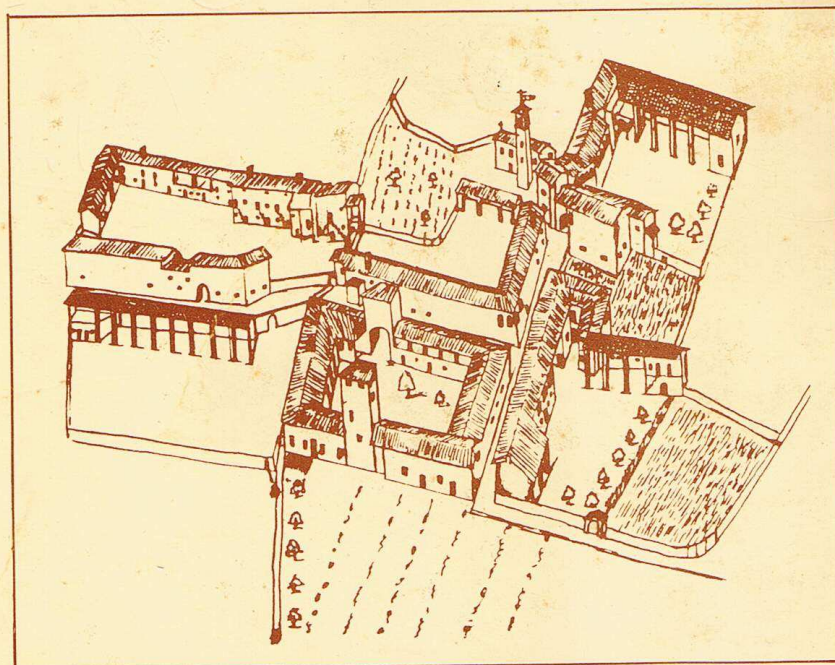


COMUNE DI DALMINE
Assessorato alla Pubblica Istruzione

«DALMINE: Cenni di Storia»
dalle origini al 1963



PRESENTAZIONE

Documentare... certamente, ma soprattutto incuriosire, stimolare, appassionare o saperne sempre di più sul luogo dove si vive giorno dopo giorno. Questo, in poche parole, lo scopo che ci ha sempre animati nel nostro meticoloso lavoro di ricerca.

Non poche volte, a dire il vero, trasportati dall'entusiasmo, ci siamo trovati nella condizione di voler «strafare», di volere, cioè, riportare per iscritto, in maniera organica, tutti quei dati, quei fatti, quegli aneddoti... insomma tutta quella ricchezza e specificità, ad un tempo, che è proprio del nostro territorio. Non l'abbiamo fatto, non abbiamo voluto scrivere un libro vero e proprio, sicuramente non ne saremmo stati capaci, ma soprattutto abbiamo voluto rimanere coerenti allo scopo.

...Ecco, allora, la funzione che speriamo possa avere «Dalmine: cenni di storia dalle origini al 1963»: una breve dispensa, un insieme di piccole, ma precise notizie, tanti cenni di storia, appunto, che vogliono essere solo un primo strumento concreto per chi vuole andare alla riscoperta delle radici storico culturali della propria comunità.

Soprattutto, ci auspichiamo che questo spirito venga colto con entusiasmo dagli insegnanti, che hanno un ruolo fondamentale nello stimolare la crescita culturale della comunità scolastica di Dalmine.

Non a caso abbiamo cercato di scrivere questi cenni nel modo più semplice possibile... perché vogliamo siano rivolti, prima di tutto, ai giovani studenti.

In questo senso, la dispensa vuole anche essere un contributo utile, speriamo, in quelle aule che, sempre più spesso, si animano nel divenire «piccole fucine di ricerca sul proprio ambiente».

Claudio Pesenti

Edi Spreafico

Vasco Speroni

SCHEMA GENERALE

Capitolo 1°: «Dalmine prima della "Dalmine"»

dove vengono descritte le caratteristiche salienti e le principali linee di sviluppo dei centri abitati esistenti nel territorio, prima dell'insediamento industriale della «Dalmine».

Capitolo 2°: «Dalmine da zona agricola a centro industriale»

dove vengono descritte le vicende che hanno portato alla nascita della fabbrica e caratterizzato il suo successivo sviluppo, fino all'avvento del fascismo.

Capitolo 3°: «Fabbrica e società nel periodo fascista»

dove vengono descritte le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il territorio di Dalmine nel periodo fascista.

Capitolo 4°: «Dal bombardamento ai nuovi quartieri»

dove vengono descritte le disastrose conseguenze della 2a guerra mondiale, la resistenza antifascista, la fase della ricostruzione e della nuova espansione urbanistica.

Appendice: «Cabrei»

dove sono riportate alcune notizie sui «Cabrei», cartografie rinascimentali o settecentesche che rappresentano, a nostro avviso, un valido esempio di documentazione da raccogliere per ricostruire la storia architettonica e urbanistica del territorio.

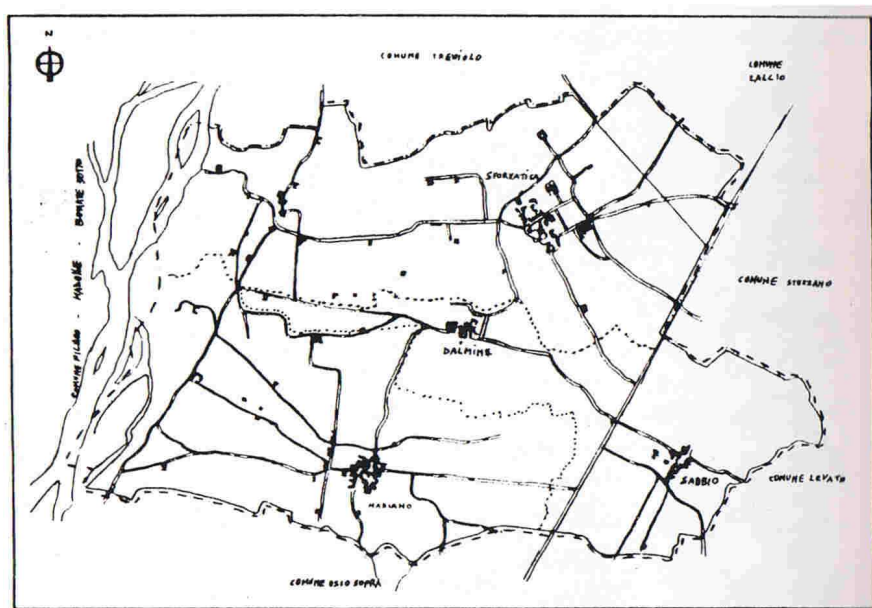
Allegato: «Riferimenti bibliografici o quasi su Dalmine»

dove è raggruppato, per aree tematiche, l'insieme del materiale documentativo utile ad una più approfondita conoscenza del nostro territorio.

Immagini di un tempo: Breve raccolta di immagini che «scandiscono» le tappe significative della storia di Dalmine.

[non incluse nella versione digitalizzata del libro]

DALMINE PRIMA DELLA «DALMINE»



Planimetria del territorio di Da/mine, anno 1883

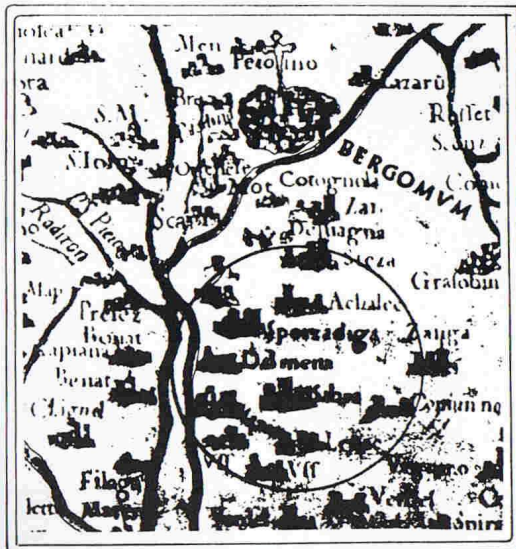
«CENNI STORICI DALLE ORIGINI AL 1906»

Le origini degli abitati di Sforzatica, Mariano, Guzzanica, Sabbio e Dalmine, risalgono, probabilmente, al momento della colonizzazione e della centuriazione dell'agro romano.

Le tracce della colonizzazione, avvenuta nel I secolo a.C., quasi cento anni dopo la conquista di questi territori da parte dei Romani, si possono ancor oggi trovare nelle mappe catastali in cui si evidenzia chiaramente una caratteristica fondamentale della centuriazione romana: la suddivisione geometrica del territorio.

Infatti, sembra che alcune località siano sorte lungo la strada che i Romani costruirono in quel periodo per congiungere Bergamo a Milano e che altri abitati preesistenti si siano, sempre in quel periodo, sviluppati ulteriormente.

Questa strada toccava Bergamo, Sforzatica, Mariano, Marne, Trezzo e proseguiva per Milano. Oltrepassava il fiume Brembo nella località di Marne.



Mappa delle terre Bergamasche, risalente al Tardo Medio Evo

Con l'affermarsi della struttura gerarchico-cristiana sulla precedente organizzazione amministrativa romana, gli insediamenti maggiori, detti «Pagi», si trasformano in «Plebanie» (o Pievi) rette da un Parroco. Da queste dipendono anche i «Vici», che quindi perdono d'importanza, dipendendo, appunto, dalle chiese maggiori.

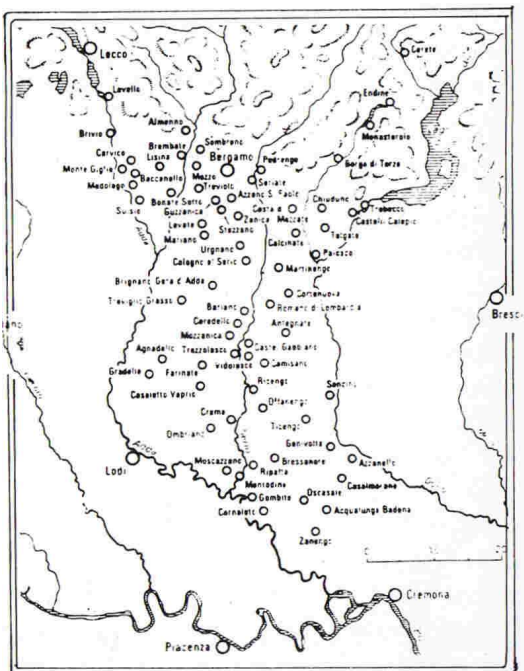
Il territorio di Dalmine fa parte dell'undicesimo Pagus, trasformato nella «Plebana di Pontirolo», a cavallo dei due territori di Bergamo e Milano. Nel 568-569 i Longobardi conquistano la pianura padana e, duecento anni dopo, nel 774, Carlo Magno si proclama re dei Longobardi, da lui sconfitti.

Bergamo, prima come ducato longobardo e poi come contea Carolingia, è, in questo periodo, uno dei più importanti centri della vita politica e religiosa dell'Italia settentrionale.

Il dominio dei Franchi rafforza notevolmente il potere del vescovo, potere che aveva fondamento nell'esteso patrimonio fondiario delle chiese bergamasche, che erano a capo di molti settori della vita della contea.

In seguito alle lotte per il dominio sul Regno Italico, nel X secolo il potere sul «comitato (o contea) di Bergamo» viene smembrato tra varie famiglie. Così i piccoli territori, non sentendosi più sufficientemente protetti, si rendono indipendenti.

Caratteristica del periodo è la costruzione di numerosi castelli, ad opera di grandi proprietari fondiari o, come probabilmente nel caso di Mariano, ad opera di piccoli e medi contadini che danno vita a «castelli di proprietà comune».



I castelli bergamaschi

I castelli, costruiti in questo periodo, non sono luoghi di abitazione per famiglie nobili o castelli feudali, ma insediamenti fortificati che offrono protezione. Da notare, inoltre, che la maggior parte dei castelli sorge sotto forma di «curtes» recintate da mura.

Nell'Alto Medio Evo, i cinque abitati di Dalmine, Guzzanica, Mariano, Sabbio e Sforzatica hanno una loro autonomia amministrativa, sono, cioè, dei «comuni».

Per poter acquisire questo titolo, ogni centro abitato, dipendente dal Comune di Bergamo, doveva essere formato da almeno dodici famiglie o, soprattutto, essere in grado di pagare un determinato tributo annuo.

Peraltro, gli statuti di Bergamo del 1263 consentono ai comuni l'opportunità di raggrupparsi per far fronte alle varie incombenze (pagare il tributo annuo, fornire soldati,...), con la possibilità, però, di ritornare singolarmente autonomi. Infatti i comuni di Dalmine e Mariano si uniscono con Sforzatica, Sabbio e Guzzanica si associano a Stezzano. Il sovrapporsi delle giurisdizioni ecclesiastiche ed amministrative sui medesimi territori, rende difficile ricostruire l'autonomia dei singoli comuni.

Così, ad esempio, Guzzanica è collegata, come comune, a Stezzano e, religiosamente, alla Parrocchia di S. Maria d'Oleno, dipendente dalla Diocesi di Bergamo e posta nel comune di Sforzatica. Benché anch'essa collocata nel territorio di Sforzatica, la chiesa di S. Andrea, invece, è amministrata dalla Diocesi di Milano.

Per quanto riguarda Dalmine, dipendente religiosamente dalla chiesa di S. Andrea, gli Statuti Bergamaschi del 1263 lo definiscono come «comune». Invece, nella relazione del 1596 scritta da Zuanne da Lezze, Capitanio di Bergamo, si parla di «Sabbio con Dalmine», non di Dalmine come comune a sé stante.

Anche nei «censimenti veneti», condotti fra il 1766 e il 1789, i dati riguardanti la popolazione, gli edifici e le attività produttive vengono sempre presentati unitamente a quelli di Sabbio. Per cui è lecito supporre che Dalmine, durante il governo della Repubblica Veneta sul territorio Bergamasco, fosse una contrada di Sabbio.

Dal punto di vista dell'amministrazione ecclesiastica, due sono gli atti significativi.

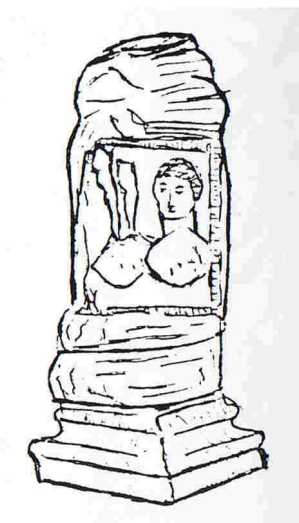
Nel 1598 il cardinale Federico Borromeo sopprime la prevostura di Pontirolo sostituendola con quella di Verdello, a cui trasferisce l'amministrazione di diciassette parrocchie bergamasche, tra cui quelle di S. Andrea, Sabbio e Mariano. Queste, però, continuano a dipendere dalla Diocesi di Milano.

Nel 1784, in seguito ad accordi del governo imperiale di Vienna con la Repubblica Veneta, si stabilisce che i confini delle Diocesi devono coincidere con quelli provinciali. Negli anni che seguono si dà attuazione a tali accordi; specificamente, con un decreto del 1794, le chiese dipendenti da Verdello passano dalla Diocesi di Milano a quella di Bergamo.

Dal punto di vista dell'amministrazione civile, due eventi vanno citati. Durante la breve parentesi Napoleonica, i comuni presenti sul territorio di Dalmine vengono aggregati ad unità amministrative più ampie: i distretti.

Nel 1816, col formarsi del Regno Lombardo-Veneto, si ritorna alla precedente situazione amministrativa: sono riconosciuti comuni Sforzatica,

Mariano e Sabbio che rimangono tali fino al 1927, anno in cui un regio decreto ne sancisce l'unificazione nel «Comune di Dalmine».



Avanzi di un'ara d'epoca romana rinvenuti presso la chiesa di S. Maria di Oleno

Avanzi di un'ara d'epoca romana rinvenuti presso lo chiesa di S. Maria di Oleno

SFORZATICA

Sull'origine del nome l'Olivieri dice che esso deriva dall'aggettivo latino «Porciatica», a sua volta derivato dal nome gentilizio «Porcius».

Il «Codex diplomaticus Bergomensis» riporta le denominazioni di «Vicus Sportiadica» (879), «Sporciadica» (886) e di «Spoteradica» (979).

Si parla inoltre di un «Vicus Aulenus» (909) composto da diciassette famiglie di contadini, contro le tredici in «Fundo Sporciadica».

Sempre secondo l'Olivieri, la denominazione «Oleno», sarebbe da ravvicinare al nome personale di origine etrusca Aulenus... Secondo il De Chaurand potrebbe derivare dal latino «Alnus» (= ontano). Dai documenti più antichi si traggono le seguenti denominazioni: «Fundus Aulenes» (909); «Aulene» (910) ed una «Fenita Aulenasca» (911).

I due villaggi di Sforzatica e di Oleno, separati da una roggia, erano probabilmente indipendenti amministrativamente.

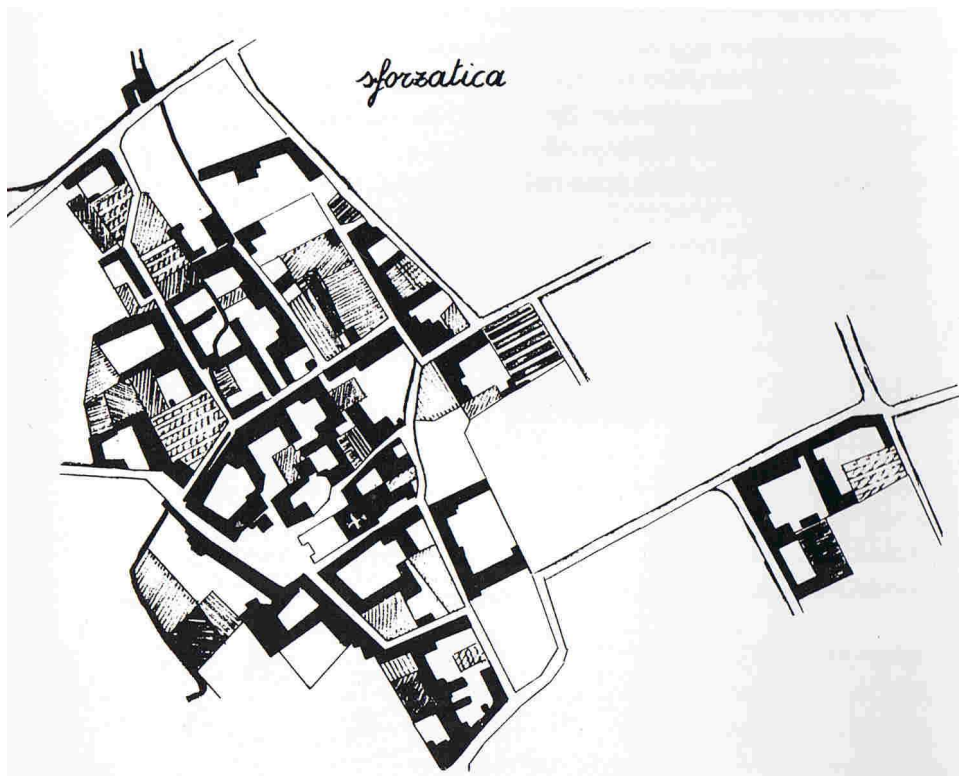
L'unione dei due «vici» avviene verso la fine del XII secolo quando, per difendersi dalle prepotenze dei signorotti, i villaggi si raggruppano in Comuni rurali di maggiore consistenza. Negli Statuti di Bergamo del 1263, infatti, compare solo il nome di Sforzatica.

Dal punto di vista religioso, Sforzatica S. Andrea dipendeva dalla Diocesi di Milano, mentre S. Maria di Oleno da quella di Bergamo.

La chiesa di S. Maria è sorta sulle rovine di un tempio pagano dedicato a deità campestri (Bacco o Cerere).

Attorno al 1926, durante i lavori di riparazione delle fondamenta della chiesa, è stata rinvenuta un'ara di marmo che rappresenta, in rilievo, due figure umane e festoni formati da grappoli d'uva. Quest'ara è oggi conservata al museo di Bergamo; inoltre, inserito nel muro esterno della stessa chiesa, si può vedere un troncone di ara decorata con ornamenti a rilievo raffiguranti una testa di bue.

La zona conosciuta come «le campagne», territorio su cui, in seguito, è stato costruito il quartiere di Brembo, faceva parte del Comune di Sforzatica.



GUZZANICA

Sull'origine del nome l'Olivieri, nel suo dizionario di toponomastica lombarda, pensa che si debba partire da un primitivo aggettivo: lustianica (derivato dal nome personale lustianus), da cui sarebbero derivati, da un lato Ussanega (dove poi Guzzanica), dall'altro Giussanega (dove la forma concomitante di Gioeussanga).

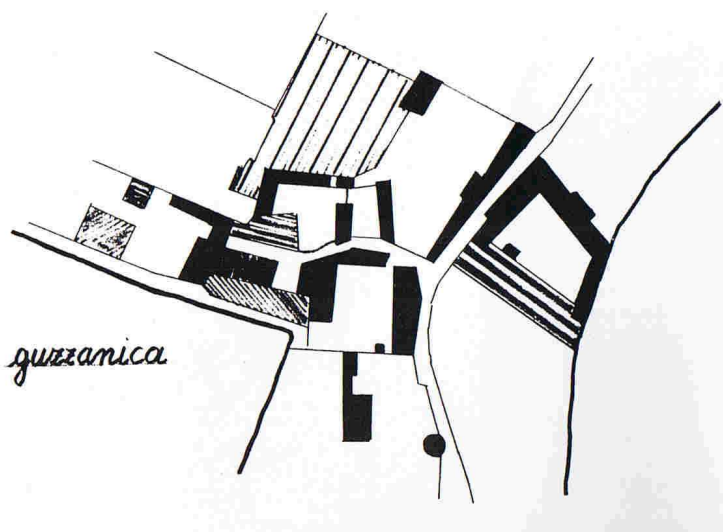
La prima notizia scritta di Guzzanica risale all'anno 970. Esiste infatti un documento dell'epoca che testimonia della vendita di un terreno, sito appunto in «Vico lusanica», da parte di un certo Elmerico da Mariano, per il valore di 40 soldi d'argento.

In un altro documento del 1224 si trova la dizione «S. Viti de Gusanica» ed infine si legge «Comune di Gosanica» in un documento del 1263.

Il Mazzi scrive che Guzzanica (così come Mariano) era una delle 15 terre bergamasche, fortificate con un castello, che formavano la zona del cosiddetto «Fosso Bergamasco» prima dell'anno 1000. L'innalzamento di mura o lo scavo di un fossato anche di modeste proporzioni accrescevano infatti il valore commerciale del territorio e garantivano una certa sicurezza e capacità di resistenza ad eventuali attacchi di uomini armati.

Come Comune, Guzzanica era raggruppata con Sabbio, Grumello al Piano e Stezzano dove avvenivano le riunioni (Statuti di Bergamo del 1263).

Nel tempo, Guzzanica ha seguito le sorti di Stezzano da cui si è staccata, per volontà della popolazione, nel 1962.



MARIANO

Sull'origine del nome, l'Olivieri definisce fantasticherie quelle che vogliono farlo risalire a Caio Mario. Le denominazioni più antiche rifletterebero, invece, l'aggettivo latino Marilianus, tratto dal nome personale Marilius.

Il professor Mantovani scrive che «nel podere chiuso da cinta, detto Cima Ripa... in occasione di lavori agricoli compiuti dal 15 dicembre 1882 al 15 gennaio 1883, su di un'area di circa due pertiche ed a cm 80 di profondità, si scoprirono... oggetti i quali formavano la suppellettile di una tomba dell'epoca imperiale romana... non posteriore al secondo secolo dopo Cristo...» .

Di Mariano si trovano le dizioni di Mareliano (909), Vico Villa Marliano (952). Nello Statuto di Bergamo del 1263 esso figura come Comune indipendente che, insieme a quello di Dalmine, si riunisce in Sforzatica. Sembra che Mariano, tra il X e il XIII secolo, fosse una località di un certo interesse economico. Lo dimostrerebbe l'entità di beni venduti, permutati o donati, rilevabili da alcuni documenti, nonché la presenza di mulini sulle rive del Brembo e di un «Castrum» (cioè di un luogo fortificato) sul territorio.

Nel 1405 compare nella lotta tra Guelfi e Ghibellini.



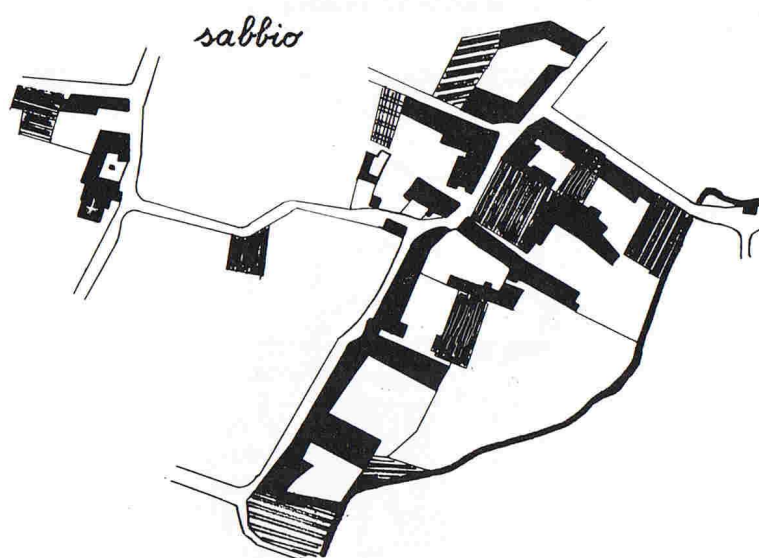
SABBIO

Si parla per la prima volta di Sabbio in un documento del 954 con cui il vescovo di Bergamo Olderico fece dono alla chiesa di S. Alessandro in Bergamo di alcuni suoi beni, posti appunto nella località di Sabbio.

Le denominazioni più antiche sono «Sabie», «Sabby», «Sabio», forse derivante dal latino Sabulum, dalla natura del terreno ghiaioso sul lato del territorio verso Dalmine. Il suo nome viene riportato con quello di Dalmine in questo modo: «Sabbio et Dalmine», oppure «Sabbio con Dalmine».

...Però, con la legge datata 23-10-1859, sul riordinamento amministrativo del territorio, viene attribuito al comune il nome di Dalmine... Ma, nei suoi atti, la giunta municipale sostituisce tale dicitura con quella di Sabbio, nonostante una lettera di protesta e di diffida della Regia Intendenza del Circondario di Treviglio (lettera n. 5654 del Protocollo Generale della Regia Intendenza del Circondario di Treviglio).

Infine, in seguito a domanda del Consiglio Comunale, due Regi Decreti del 1863 autorizzano la dizione di «Sabbio» con l'aggiunta di «Bergamasco».



DALMINE

Per quanto riguarda l'origine del nome, all'Olivieri pare di doverlo ravvicinare al nome personale Almus supponendone un Almina di cui Almine sarebbe il genitivo. Secondo il Mazzi la forma attuale risulterebbe dalla compenetrazione della preposizione «De» davanti al nome «Almine», così da formare con quest'ultima un nome solo.

Il Pieri considera Almine come una forma dialettale di Lumina, nome tipico ed originario delle popolazioni etrusche.

Per il Rosa, il nome avrebbe origine celtica per cui Almine significherebbe «terra boschiva» e quindi l'origine sarebbe da ricercare nelle caratteristiche del territorio. Documenti del 975-978 riportano le dizioni di «Almine», «Almine».

Comune a se stante nel medioevo (Statuti del 1331), fece parte successivamente di Sabbio.

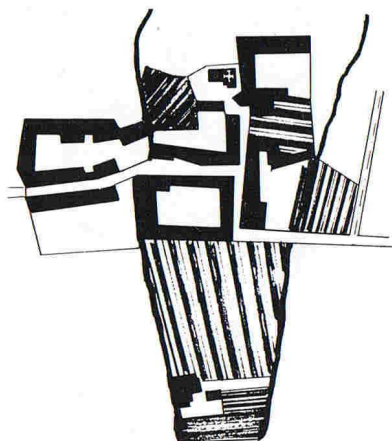
Forse al XV secolo si può far risalire la chiesetta di S. Giorgio appartenente ai Canonici Lateranensi di S. Spirito di Bergamo.

Zuane da Lezze, Capitano di Bergamo, nella sua relazione al Doge di Venezia del 1596 non descrive Dalmine come definito da confini propri. Nel 1752 l'abitato risulta formato da otto isolati appartenenti all'unica proprietà dei Canonici.

Con la soppressione degli ordini religiosi nell'anno 1770, tutti i possedimenti di loro proprietà passano ai nobili bergamaschi. In Dalmine le proprietà dei Canonici diventano così proprietà dei conti Camozzi.

Fino al 1794, Dalmine, appartenente alla Parrocchia di S. Andrea, dipende religiosamente dalla Diocesi di Milano.

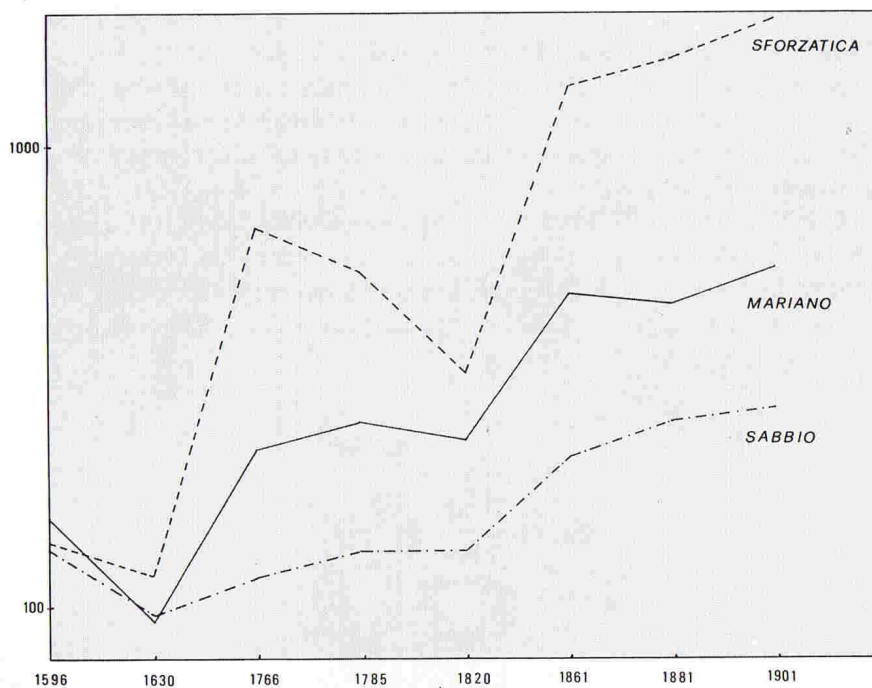
dalmine



SVILUPPO DEMOGRAFICO DEI COMUNI DI SABBIO -MARIANO -SFORZA TICA

Comuni	1596	1630	1766	1785	1820	1861	1881	1901
Sabbio-Dalmine	216	95	166	211	210	399	457	484
Mariano	287	90	409	476	420	709	696	761
Sforzatica	225	172	849	763	560*	1120	1181	1264
Totali	728	357	1424	1450	1190	2228	2334	2509

* con Dalmine



«LA DALMINE DEI CAMPI»

Nel secolo XVIII la maggior parte del bestiame presente nel territorio è costituito da bovini da giogo, cavalli e somarelli che vengono impiegati per la conduzione dei fondi.

Il basso numero di ovini e bovini denota l'arretratezza alimentare della popolazione che si ciba soprattutto di cereali, prodotti in abbondanza.

Nei tre Comuni ci sono soltanto tre fra negozianti ed artigiani; praticamente tutti gli altri sono dediti all'agricoltura.

Dalla stesura del catasto cosiddetto «Teresiano» (1843-'44) appare che più della metà dei territori è ancora di proprietà di pochi possidenti e precisamente:

a Sabbio-Dalmine quattro possidenti hanno il 70% dei terreni;

a Mariano sei possidenti hanno il 54% dei terreni;

a Sforzatica sette possidenti hanno il 53 % dei terreni.

La consistenza della proprietà Camozzi risulta in totale di 3.753 pertiche, di cui 2.755 nel solo territorio di Dalmine.

Dai dati catastali del 1903 si rileva ancora l'esistenza delle grosse e medie proprietà fondiarie dei «Camozzi», «De Chaurand», «Gualteroni», «Pesenti», oltre che del clero e delle opere pie.

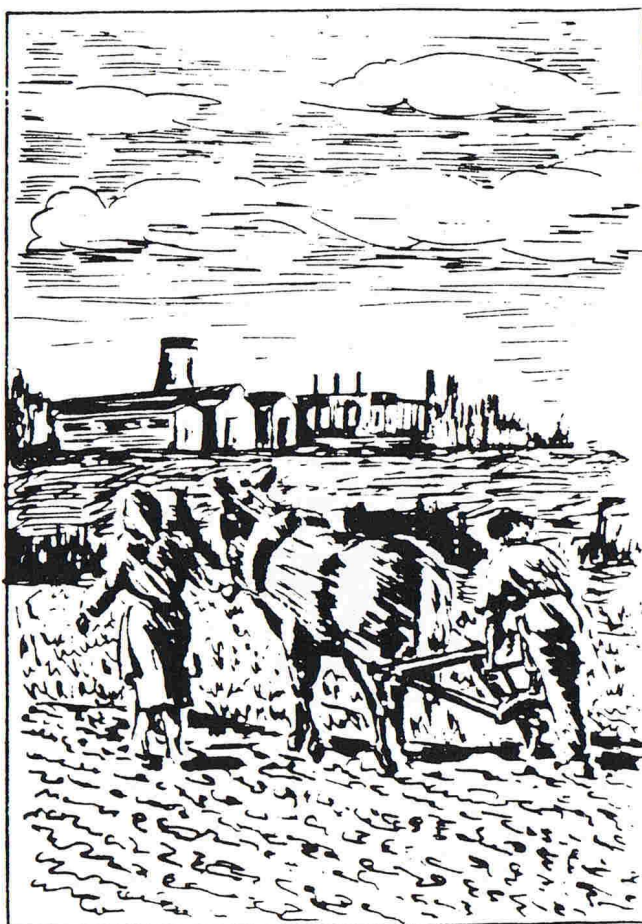
Sulla proprietà Camozzi, che rappresenta l'anello di congiunzione tra il periodo del secolare capitalismo agrario ed il nuovo capitalismo industriale sorgeranno, in seguito, gli stabilimenti.

Non a caso si dice che il maggior artefice dell'accordo tra l'Amministrazione di Sabbio e la Società «Tubi Mammesmann» sia stato l'onorevole Gualtiero Danieli (deputato al Regio Parlamento, nonché Consigliere Comunale di Sabbio Bergamasco), marito della nobile Elisa Camozzi, figlia del noto patriota Gabriele Camozzi.



Lo stemma dei "Camozzi"

**DALMINE DA ZONA AGRICOLA
A CENTRO INDUSTRIALE: 1907-1926**



«IL PROCEDIMENTO MANNESMANN»

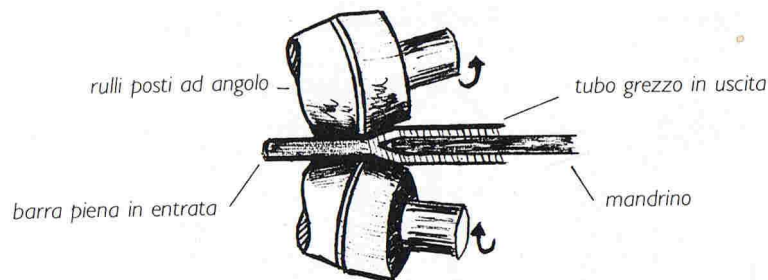
I fratelli Reinhard (1856-1922) e Max (1861- .1915) Mannesmann, tedeschi di Remscheid nella Renania, misero a punto nel secolo scorso un processo per la produzione e lavorazione di tubi senza saldatura.

Nel 1885 richiesero il loro primo brevetto per un «Laminatoio a cilindri obliqui». Infatti scoprirono che le barre lavorate con quella macchina presentavano una specie di cavità longitudinale. Da qui nacque l'idea di poter ottenere tubi di acciaio senza saldatura.

...Ma per avere tubi di spessore sufficientemente sottile, con risultati validi anche sul piano industriale, si doveva ricorrere ad un'altra macchina.

Misero, quindi, a punto un «Laminatoio perforatore a passo di pellegrino» che aveva il compito di trasformare questi «forati» in tubi veri e propri. La foratura e la lavorazione del «forato», sono le due fasi principali della produzione con il procedimento Mannesmann.

Una barra metallica viene inserita fra due rulli aventi una certa inclinazione l'uno rispetto all'altro e rotanti nella stessa direzione. Per l'azione dei rulli, la barra viene spinta in avanti ed il materiale viene forzato verso la periferia di questa, in modo che nella sua parte centrale si formi una cavità. Questo foro viene reso circolare mediante una punta fissata ad un mandrino, situato sotto i rulli.



Nel 1887 i due fratelli fondarono, nella loro città, il Gruppo Siderurgico «Mannesmann A.G.». Nel 1890 il gruppo, con la denominazione «Mannesmann Röhren-Werke A.G.», era già una grande impresa con sede prima a Berlino e poi a Dusseldorf, con stabilimenti a Buss (Saar) e Komotau (Boemia).

«LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLA FABBRICA»

In data 7 maggio 1907, scrivendo al Sindaco di Sabbio Bergamasco, la Società Anonima Tubi Mannesmann manifesta la sua intenzione di «Impiantare in codesto territorio e più precisamente nei possedimenti Camozzi di Dalmine, un grandioso stabilimento per la costruzione di tubi d'acciaio, nel quale dovranno in seguito essere impiegati fino a duemila operai».

«In compenso e in previsione dei grandi vantaggi» che ne possono derivare, fa domanda al Comune per ottenere «L'esonero perpetuo da tutte le tasse comunali... e in special modo da tutti i dazi sulle materie necessarie all'impianto, al consumo e all'esercizio dello stabilimento».

Insieme a tali agevolazioni, chiede anche quella di poter spostare la strada di collegamento tra Sabbio e Mariano.

Dalla risposta «dipende in massima parte la definitiva decisione della nostra società di prescegliere per il nostro erigendo stabilimento l'ambito territorio di Sabbio» (da documenti d'archivio comunale).

L'accordo tra l'Amministrazione e la Società si raggiunge con l'opera di mediazione dell'onorevole Danieli e viene ufficialmente comunicato in data 5 agosto 1907.

La «Mannesmann», per celebrare la posa della prima pietra, avvenuta il 31 marzo 1908, invia al Sindaco L. 100 da elargire ai poveri del Comune.

La «Società Anonima Tubi Mannesmann» si era costituita a Milano il 27 giugno 1906, con rogito, presso il notaio Gerolamo Serina ed aveva per scopo «la fabbricazione e lo smercio di articoli siderurgici di ogni specie ed in particolare di tubi di ferro e di acciaio, su brevetti e metodi Mannesmann...».

La Società Tedesca creava così un nuovo stabilimento in Italia, preconstituendosi però, un solido controllo sul pacchetto azionario.

Il capitale, rappresentato da 10.000 azioni da L. 500 ognuna, era così suddiviso:

Deutsche Osterreichische Mannesmann RW	L. 3.750.000
S.A. Metallurgica Italiana	L. 1.200.000
Sig. Eugenio Hanesen	L. 50.000

I territori su cui avrebbero potuto sorgere gli stabilimenti erano: Vergiate (in provincia di Varese), Tortona (in provincia di Alessandria) e Dalmine.

La scelta cadde su Dalmine, poiché la Società era convinta che:

- a) questo territorio garantisse un approvvigionamento di energia elettrica a bassi costi;
- b) la conformazione pianeggiante del terreno, consentisse un risparmio nei costi di realizzazione degli impianti; c) la sua ubicazione facilitasse i collegamenti con il mercato europeo; d) la caratteristica di zona agricola favorisse il reperimento di manodopera maschile a basso costo.

Queste valutazioni, apparentemente ben ponderate vennero però a scontrarsi con la realtà.

Infatti:

- a) la «Società Elettrica Carlo Zanchi» che garantiva energia elettrica a bassi costi, fallì, costringendo la Mannesmann ad accettare tariffe più alte dalla «Società Cisalpina»;
- b) i costi di livellazione del terreno risultarono molto più gravosi del previsto (furono infatti di circa un milione di lire, pari a un quinto del capitale societario);
- c) rispetto all'ipotetica facilità di trasporti, si dovette invece costruire uncollegamento con Verdello, che risultò essere il più lungo raccordo ferroviario italiano;
- d) per quanto riguarda la presunta facilità di reperire manodopera maschile, proprio la caratteristica agricola della zona, insieme al suo isolamento viario, impose all'azienda oneri notevoli.

Infatti, fu sì facile reperire in zona personale non qualificato, ma le maestranze specializzate si dovettero far venire da fuori, con costi ovviamente maggiori e con la conseguente necessità di realizzare sul territorio adeguate infrastrutture... Sorgono così: la cooperativa di consumo (1920), l'albergo (1924), i quartieri residenziali per il personale dipendente (1920) di cui parleremo solo nel capitolo successivo.

Dopo quanto esposto, bisogna riconoscere che la scelta di Dalmine fu, sostanzialmente, il risultato del grosso interessamento di due illustri personaggi, precisamente: del dott. Ciro Prearo, procuratore della società Mannesmann e dell'onorevole Danieli che, in qualità di ex membro del Governo, promise la massima assistenza politica alla società (oltre che la «croce di cavaliere della corona d'Italia» ad Eugenio Hanesen, amministratore delegato della Mannesmann).

Raggiunto l'accordo con l'Amministrazione di Sabbio, la Società provvide all'acquisto dei terreni Camozzi.

Il primo lotto, di 510.000 mq, fu acquistato in data 26 novembre 1907.

Poiché la fabbrica avrebbe dovuto espandersi verso Mariano, abbastanza distante e separato solo da campi, considerato inoltre che già si perseguiva l'obiettivo della costruzione del tratto di ferrovia Dalmine-Verdello, la società acquistò, successivamente, anche un'area di 53.000 mq da diversi privati.

La superficie totale divenne quindi di 563.000 mq, per un costo complessivo dichiarato di L. 215.417,60.

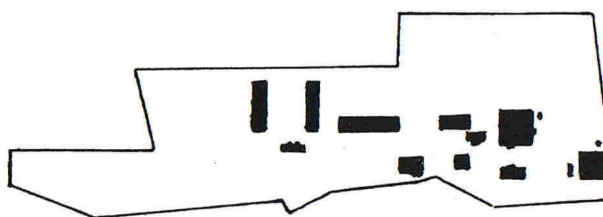
Da notizie desumibili dalle «Note d'appunti sulla Dalmine S.p.A.» di F.S. Zerbato, si viene a sapere che il solo costo pagato ai Camozzi, sarebbe stato di L. 540.000.

La superficie iniziale ricoperta era di 30.000 mq su cui furono installati solamente dei laminatoi, dato che l'acciaio impiegato proveniva dalle acciaierie di Malstatt-Burbach.

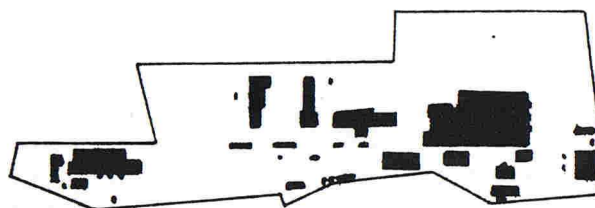
Nel 1910 furono impiantati i primi due forni elettrici, della capacità di sei tonnellate ciascuno; un terzo forno, della capacità di 15 tonnellate, venne installato nel 1912.

La prima laminazione, vale a dire la laminazione del primo tubo senza saldatura, costruito in base al brevetto tedesco, avvenne il 13 luglio 1909.

La Dalmine nel 1909



...e nel 1919



A seguito dell'assemblea straordinaria del 29 dicembre 1911, venne deciso il trasferimento della sede e degli uffici amministrativi da Milano a Dalmine. Nello stesso anno, fra giugno e luglio, la S.A. Metallurgica Italiana di Livorno cedette alla pari le sue azioni alla D.O. Mannesmann R.W. Il capitale, dopo essere stato aumentato a L. 7.500.000, venne abbassato, nel 1912, a 6.000.000 «per sanare le perdite subite» ... e, dopo poco tempo, fu rialzato a 10.000.000 per poter disporre dei mezzi necessari alla costruzione di nuovi impianti.

«CAMBIAMENTI NELLA PROPRIETÀ E NELLA GESTIONE»

All'entrata dell'Italia in guerra, presso lo stabilimento, venne nominato un commissario governativo sotto il quale la Banca Commerciale Italiana riscattò l'intero pacchetto azionario, per 15.500.000 lire oro.

Il 14 settembre 1916 la S.A. Tubi Mannesmann deliberò lo scioglimento della società e, poco dopo, il pacchetto azionario fu rivenduto alla Società Anonima Franchi-Gregorini, per la somma di L. 25.000.000. Questa era una grossa azienda che riuniva «in una sola amministrazione gli stabilimenti e le miniere posti in varie località della bresciana e della bergamasca della società metallurgica Franchi-Griffin di Brescia e gli altiforni, le ferriere, le fonderie e le acciaierie dell'antica ditta Gio. Andrea Gregorini di Lovere...».

Questo periodo non fu certo il più prospero, né contribuì al prestigio dei prodotti Dalmine.

Fra le vicissitudini di quella non fortunata gestione vanno ricordate particolarmente:

- La distruzione dell'organizzazione commerciale periferica costruita dalla società tedesca.
- Lo smontaggio ed asportazione di macchinari per la fabbricazione delle bombole, rimontati negli stabilimenti di S. Eustachio di Brescia.
- Lo smontaggio ed asportazione del laminatoio trio completo di impianti ausiliari, trasferito e rimontato a Lovere, che ha così privato le officine di Dalmine di un organo essenziale per la loro produzione.

Come dati positivi di quell'amministrazione vanno invece ricordati:

- La costruzione di un nuovo treno Mannesmann per i calibri intermedi che ha contribuito a creare un maggior equilibrio nella produzione degli altri due treni esistenti.
- L'acquisto in America di un laminatoio riduttore, basato sul sistema Stiffel, giunto a Dalmine nel 1919 e mai montato.

All'inizio del 1920 la Franchi-Gregorini, per difficoltà finanziarie, fu costretta a cedere lo stabilimento di nuovo alla Banca Commerciale, la quale in associazione con la Fiat, costituì una nuova società con ragione sociale «Società Anonima Stabilimenti di Dalmine». Il capitale sociale era di L. 45.000.000 di cui 30.000.000 della Fiat.

Con questa gestione si verificò una ripresa ed un'espansione dell'attività produttiva.

Nel 1925 la Fiat cedette la sua partecipazione azionaria alla Commerciale.

«L'OCCUPAZIONE DEL 1919»

Nella giornata di sabato 15 marzo 1919, alle ore 18,10, venne issata la bandiera tricolore sul pennone dello stabilimento. Aveva inizio così una nuova forma di lotta: l'autogestione operaia della fabbrica. Erano gli operai stessi, infatti, che, dopo aver sostituito i dirigenti padronali con altri eletti fra le maestranze, garantivano il proseguimento della produzione nella fabbrica occupata.

Tale azione nacque dalla mancata risposta dell'azienda ad un documento del consiglio degli operai, in cui erano formulate richieste quali: giornata lavorativa di otto ore, sabato pomeriggio libero, minimi di paga, il riconoscimento della UIL, l'organizzazione sindacale promotrice del documento stesso.

La sera del 17 alle ore 22, il commissario di Pubblica Sicurezza ordinò alla truppa di procedere allo sgombero di tutti gli operai dai fabbricati della ditta.

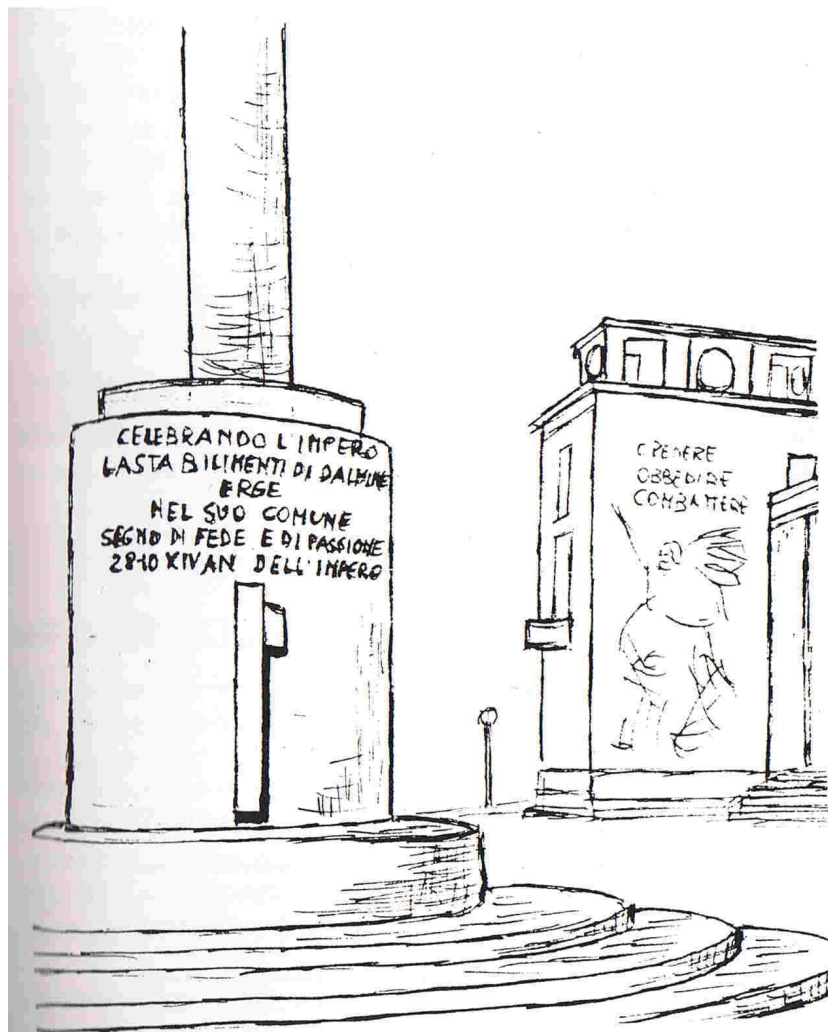
L'operazione di sgombero si concluse verso le ore 2,30 del mattino seguente; durante tale operazione furono arrestati quattordici fra operai e dirigenti sindacali.

Il 20 marzo, ad agitazione ormai conclusa, si recò improvvisamente a Dalmine «il Professore Benito Mussolini», direttore del «Popolo d'Italia». Durante la pausa del pranzo, davanti agli operai ammassati nel cortile della casa Colleoni, pronunciò un breve discorso «patriottico» inneggiante alla forma di sciopero adottata ed alla dottrina corporativistica di collaborazione tra capitale e lavoro... parole che, secondo alcuni (Renzo de Felice); assunsero «quasi un valore programmatico».

Nel mese di luglio 1920 ebbe inizio a Dalmine il primo sciopero da parte degli impiegati; solo cinque furono gli astenuti.

Cinque anni e sette mesi dopo, il 27 ottobre 1924, Mussolini, allora capo del governo, venuto a Bergamo ad inaugurare la nuova torre dei Caduti della guerra, volle far visita allo stabilimento e, sul piazzale davanti alla direzione, tenne il suo secondo discorso.

FABBRICA E SOCIETÀ NEL PERIODO FASCISTA: 1927-1943



«SUPERAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI»

Il decreto di unificazione dei tre comuni di Sabbio Bergamasco, Mariano al Brembo e Sforzatica va inquadrato nell'ideologia fascista volta a riproporre un modello amministrativo accentrato per un maggior controllo e per il superamento delle autonomie locali.

Sono infatti le leggi fasciste del 1925-26 che favoriscono la fusione di questi nuclei e nel contempo sopprimono il regime elettivo per le amministrazioni provinciali e comunali, attraverso la sostituzione dei sindaci elettivi con i podestà di nomina governativa.

Verso questa soluzione spinge anche la «Dalmine» che è interessata ad avere una sola amministrazione con cui trattare, in modo da semplificare ed agevolare ogni suo rapporto con essa. Non a caso nel maggio 1926 la «Dalmine» propone come podestà dei tre comuni il cav. Prearo dotto Ciro, persona di fiducia dell'azienda, che assume la carica per tutto il periodo del regime fascista.

Poiché convinto che «il centro di vita di tutta questa plaga è Dalmine», il 4 gennaio 1927 il podestà propone all'autorità competente la fusione dei tre sopracitati comuni in un unico comune.

Questo avviene, con decreto, il 7 luglio dello stesso anno.

La sede del comune è posta presso uno degli abitati della ex proprietà Camozzi, dove resterà fino al 1938, anno in cui verrà inaugurato il nuovo edificio.

«LA POLITICA DELLE OPERE PUBBLICHE DEL REGIME»

La nuova amministrazione fascista inizia la realizzazione di opere di pubblico interesse badando soprattutto ad aumentare il prestigio politico del regime.

In questo campo il fascismo si manifesta principalmente attraverso alcune caratteristiche salienti come: un'urbanistica ed una progettazione edilizia improntata alla divisione di classe ed alla monumentalità; l'accentramento amministrativo con il soffocamento delle autonomie locali; il cambiamento del nome delle vie e delle piazze che vengono intitolate a personaggi, date e ricordi fascisti.

L'impostazione urbanistica del periodo porta alla demolizione di fabbricati del vecchio nucleo di Dalmine, modificando in tal modo e definitivamente l'aspetto dell'antica frazione. Ne sono un esempio:

la demolizione di un caseggiato per far posto alla piazza 20 Marzo 1919;

la demolizione della villa Camozzi per costruire la nuova strada per Brembo e la casa per gli anziani dipendenti (la «casa dei Vecchioni»);

la demolizione delle cascine circostanti, fra cui il cosiddetto «Chiostro dei Canonici Lateranensi» dove, più tardi (1950), sorgerà il parcheggio degli autopullman;

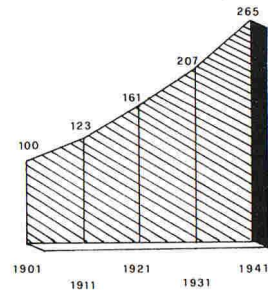
la costruzione delle nuove strade, in seguito alberate, che danno nuovo assetto allo sviluppo urbanistico.

Il gusto fascista negli edifici pubblici e non del periodo è evidenziato nello stile cosiddetto '900.

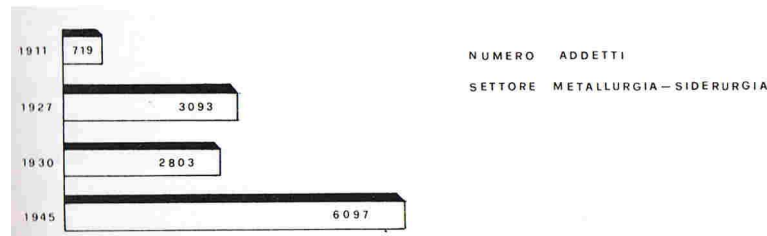
«POPOLAZIONE E SETTORI D'OCCUPAZIONE»

Per evidenziare meglio lo sviluppo demografico del periodo, riportiamo la seguente tabella, corredata da relativo grafico.

ANNO	POPOLAZ. PRESENTE	NUMERO INDICE
1901	2781	100
1911	3435	123
1921	4486	161
1931	5728	206
1941	7371	265



Rilevanti anche i dati riguardanti alcuni settori d'occupazione:



Come si vede, notevole è, nel periodo in considerazione, l'aumento degli addetti al settore metallurgico e siderurgico che passano dalle 719 unità del 1911 alle 3093 del 1926 (incremento del 430%) e dalle 2803 del 1930 alle 6097 unità del 1945 (con un incremento del 217 %).

«LA FABBRICA»

Nel 1920, con l'ingresso nella proprietà della «S.A. Stabilimenti Dalmine» della Fiat, detentrici dei due terzi del pacchetto azionario, riprende con vigore lo sviluppo all'interno ed all'esterno della fabbrica.

Nel 1928 viene costruita la nuova acciaieria Martin-Siemens; dal 1933 al 1935 vengono realizzati nuovi capannoni per installare un laminatoio per tubi con diametro esterno fino a 622 mm; inoltre si preparano gli impianti per la lavorazione di tubi con diametro compreso tra 800 e 1.000 mm.

Nel 1930 la produzione di tubi di piccolo diametro è aumentata a 16.354 tonnellate rispetto alle 2.261 del 1920.

Nel 1940 la capacità produttiva di acciaio raggiunge le 100.000 tonnellate, quella relativa ai tubi 140.000 tonnellate.

Nel 1939 la superficie coperta della fabbrica raggiunge mq 250.000 su un'area totale di 650.000 mq.

Nel 1935 l'azienda costituisce la consociata «Pro-Dalmine», al fine di coordinare, gestire e potenziare ogni sua attività sociale.

Intorno al 1931 anche in Italia cominciano a manifestarsi pesantemente gli effetti della crisi economica internazionale del 1929.

Il sistema creditizio, molto esposto nel finanziamento alle industrie, subisce un duro contraccolpo a causa della caduta dei valori dei titoli industriali.

Allo scopo di tamponare la crisi del sistema bancario e di parte del patrimonio industriale, viene costituito l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) attraverso cui lo Stato mette a disposizione i capitali necessari a far fronte alle perdite.

Nel 1937 l'IRI trasferisce alla Finsider (sua finanziaria per la siderurgia) i pacchetti di maggioranza di alcune importanti aziende siderurgiche; tra queste la «Dalmine». Il pacchetto azionario di minoranza dell'azienda continua, invece, ad essere distribuito tra un rilevante numero di privati, specie del nord.

Nel 1939 la ragione sociale della Dalmine viene trasformata in «Dalmine S.A. (società anonima, per essere modificata definitivamente in «Dalmine S.p.A.» nel 1945.

«LA POLITICA DEGLI INTERVENTI ESTERNI ALLA FABBRICA»

A ridosso della cinta muraria dello stabilimento viene completato il Villaggio operai, intitolato all'ing. Garbagni (presidente della «Dalmine» con la gestione Fiat) ed il quartiere delle «Ville» impiegati («Leonardo da Vinci») iniziati nel 1920.

Il villaggio operaio è costruito lungo la strada verso Mariano e si compone di fabbricati con appartamenti destinati ai capi officina e ad una parte delle maestranze. Ogni fabbricato ha il suo orto e giardino, è dotato di acqua potabile e di luce elettrica.

Il villaggio destinato ad accogliere le famiglie dei dirigenti e degli impiegati viene costruito in tutt'altra parte, a nord-est verso Sabbio ed è composto da villette a due piani con annessi giardini.

Le costruzioni di cui sopra occupano una superficie di 22.310 mq su un totale di 142.000 mq con 93 fabbricati, 354 appartamenti e 1.663 locali.

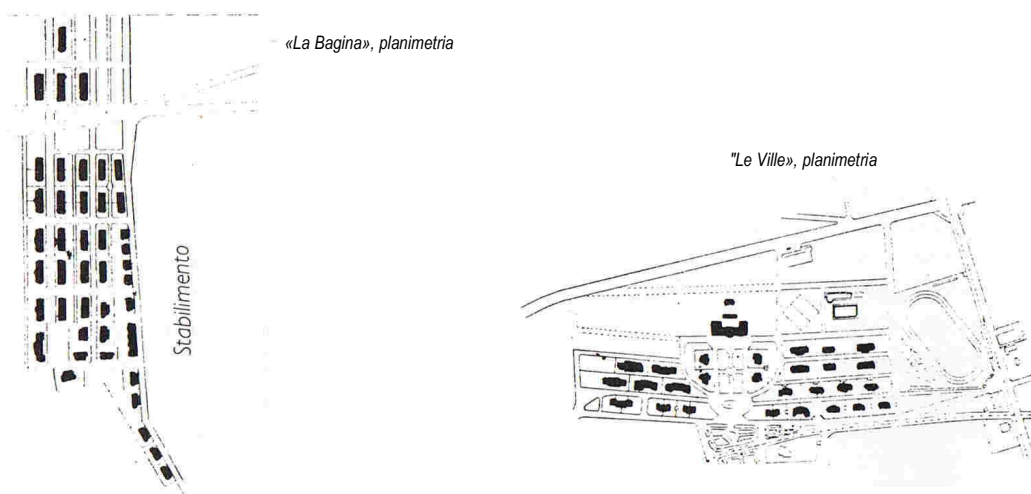
Va sottolineato che la realizzazione dei due quartieri non nasce con finalità di investimento immobiliare, bensì con l'obiettivo del «controllo della forza lavoro nell'ambito comunitario».



È questo il criterio cui si ispirano le cosiddette «Città sociale» o «Città giardino» del 1800, di cui Crespi d'Adda, sorta nel 1880 circa, rappresenta ancor oggi un significativo esempio.

I due quartieri di cui sopra riflettono proprio questa ispirazione in cui la geometria urbanistica viene presa come espressione di una più generale concezione sociale di ordine, di disciplina e di gerarchia.

Le stesse diversità e distanza tra i due quartieri vogliono perpetuare, anche nella vita civile, la distinzione, già esistente in fabbrica, tra classe dirigente e classe operaia.



Questa sorta di paternalismo industriale della proprietà è il criterio ispiratore di tutte le costruzioni del periodo. Così sorgono: la scuola elementare, la chiesa di Dalmine (1931), il dopolavoro aziendale «A. Locatelli» (1936), la piscina scoperta con vasca sospesa (1937), la colonia elioterapica (1937), la casa di riposo per anziani, sulla strada per Brembo (1939), il poliambulatorio di fianco alla casa del fascio (1941-1942).

Inoltre, di fronte alla nuova piazza 20 marzo 1919 e di fianco alla chiesa, dopo la demolizione di vecchi fabbricati, vengono costruiti edifici a due piani, con porticato e negozi al piano terra ed abitazioni al piano superiore (1934). Sul retro degli stessi vengono poi costruiti due grossi edifici adibiti ad abitazione degli operai dipendenti.

L'opera della Dalmine si estende anche a località montane, con la costruzione della colonia alpina di Castione della Presolana (1931), e marine, con la costruzione della colonia marina di Riccione (1938). Nel 1941 viene inoltre acquistata, a Trescore Balneario, un'antica villa adattata a colonia elioterapica con un padiglione destinato alle cure termali.

«VITA SOCIALE»

Il fascismo segna una svolta importante, non solo nella situazione urbanistica del nuovo Comune, ma anche nella vita dei suoi cittadini sia per iniziativa dell'Amministrazione podestarile, sia per iniziativa dell'azienda, diventata una società a partecipazione statale. L'intreccio tra questi due poli è sempre presente in questa fase storica.

Non a caso alcuni tra i dirigenti della fabbrica furono tra i partecipanti alla famosa riunione di Santo Spirito (in cui si decise la fondazione del partito fascista italiano) e tra i fondatori del fascio di Bergamo.

Dopo il discorso mussoliniano del 1919, che segna tutto il ventennio fascista a Dalmine, si incontrano e si fondono sempre più le due esigenze: quella del regime di avere nuove piazze in cui celebrare nuovi miti e ricorrenze; quella della Dalmine S.p.A. di dare un volto industriale ed un'immagine di funzionalità al luogo che le dà il nome.

La conseguenza fu l'abbattimento dei vecchi abitati per far posto a nuove costruzioni, nuovi viali, capaci di dare un volto più adatto ad un regime, avente come suo riferimento ideale la Roma imperiale.

La nascita di questa nuova storia è datata: «20 MARZO 1919».

Per celebrarla, vengono abbattuti due edifici per far posto ad una piazza che ricordi perennemente la prima visita di Mussolini a Dalmine.

Brani del discorso mussoliniano vengono incisi su un poderoso monumento di marmo e fatti studiare a scuola.

Brani di ammonimento e di propaganda vengono scritte, in caratteri cubitali sugli edifici e sui posti di lavoro («Anche nelle officine si combatte la guerra, lavorando, obbedendo, economizzando»... «La classe lavoratrice è la potenza, la speranza, la certezza dell'avvenire d'Italia»). Tali frasi guidano anche le esercitazioni settimanali del sabato, ribattezzato come «sabato fascista».

A scuola, in colonia i giovani sono chiamati a prepararsi a sostenere la grandezza dell'impero salutando con il braccio alzato e la mano aperta, imparando ad imbracciare il fucile, per ora solo di legno, e rinvigorendo il proprio corpo con «bagni di sole».

Ami la tua Patria?

Sei un ragazzo di legato?

**Mettiti il piumetto! Dimostra
di non aver paura di aver
coraggio! La Compagnia
<Bergamo> del Reggimento
Bersaglieri "Benito Musso-
lini," ti attende.**

Per gli arruolamenti
rivolgerti a Casa Littoria - Bergamo



Il partito fascista (PNF), definitosi nei suoi statuti come «Milizia civile» si configurava come un colossale organismo preposto a creare consenso intorno all'ordine esistente ed a propagandare tra le masse le nuove misure politiche ed amministrative del regime.

Il partito fascista ha cristallizzato le disparità sociali, creando tutta una serie di organizzazioni separate: dalle «massaie rurali» ai «piccoli balilla» ai «figli della lupa».

La festa «degli alberi» e la festa «dell'uva», così come la «battaglia del grano», diventano così soprattutto occasioni per riunirsi con la propria organizzazione nelle parate di regime, davanti ad autorità in perfetta divisa fascista.

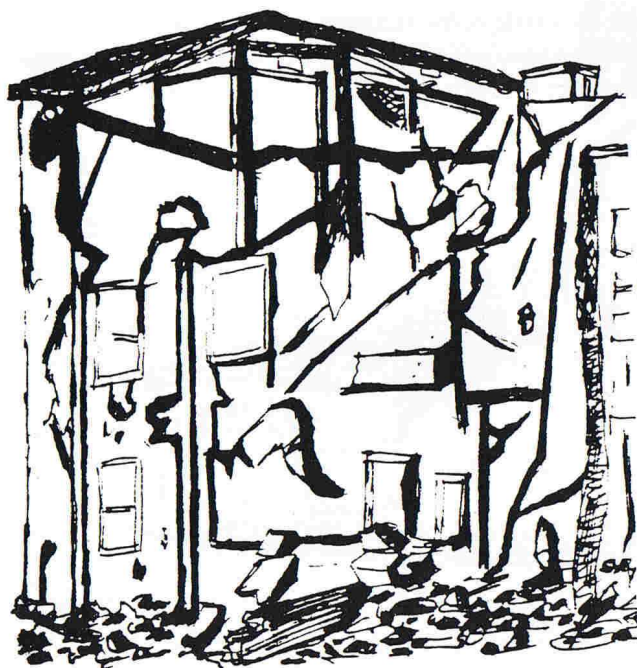
Ma è soprattutto il «dopolavoro» l'organizzazione più efficace nel «coinvolgere le masse più spolitizzate e disorganizzate della popolazione italiana, senza porle di fronte al problema dell'adesione politica al regime» (E. Ragionieri).

«Il partito fascista in pieno vigore in Italia, accentuato fino all'eccesso in Dalmine, prese a bersagliare il Corpo Musicale (di Sforzatica) onde rimorchiarlo al loro dopolavoro in Dalmine, finché per le pressioni di alcuni facinorosi foci fascisti nel personale direttivo degli Stabilimenti Dalmine, che in caso negativo minacciarono gli elementi musicanti o detti operai di comprometterne i loro interessi e di procedere alloro licenziamento, si dovette cedere (nell'aprile del 1938, n.d.r.) strumenti, divise, opere musicali e l'elenco dei nominativi personali, tutto al completo senza un compenso adeguato, lasciandoci il deficit esistente» (parroco di Sforzatica, 1 gennaio 1948).

Questa memoria del parroco di Sforzatica ci dà un'idea dell'arroganza del regime ad occupare tutti gli spazi di vita sociale.

La parrocchia, che organizzava sia la banda musicale sia il gruppo dei chierichetti raccolto nel «piccolo clero» rappresenta un esempio di come fosse diventato importante cercare di offrire spazi alternativi alle organizzazioni fasciste, anche se, come in questo caso, soccombeva al potere prevaricante del regime.

DAL BOMBARDAMENTO
AI NUOVI QUARTIERI: 1944-1963



«I BOMBARDAMENTI»

Già nel 1939 il territorio di Dalmine viene suddiviso in «settori di esodo» in ognuno dei quali vengono costruite trincee di ricovero,

Nel 1943, su un'area di 6.097 kmq, ci sono così ben 159 ricoveri antiaerei, con una cubatura di 14.385 mc ed una capienza massima di 12.000 persone.

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943 i tedeschi occupano di fatto tutto il territorio italiano. Le conseguenti offensive aeree degli alleati hanno drammatiche conseguenze anche su Dalmine, che è oggetto di un massiccio bombardamento il 6 luglio 1944.

Nel tragico evento perdono la vita 257 persone tra impiegati ed operai; l'Azienda subisce notevoli danni specialmente alle acciaierie, agli aggiustaggi ed ai fabbricati dove hanno sede gli uffici.

Nuovi attacchi aerei, del 20 gennaio del 12 e 14 aprile 1945, arrecano ulteriori danni soprattutto ai laminatoi, all'acciaieria Martin-Siemens, all'officina meccanica, ai reparti lavorazioni pezzi speciali.

Inoltre, stabilizzatosi il fronte a pochi chilometri, lo Stabilimento viene bombardato anche da terra subendo danni gravissimi.

Altri danni vengono causati dalle mine fatte saltare dai tedeschi prima della ritirata.



La direzione devastata dello stabilimento

«LA RESISTENZA»

La «Voce di Bergamo» del 30 luglio 1943, riporta la denuncia, spedita da Mario Buttarò al procuratore del Re, riguardante l'accaparramento di viveri, la detenzione di armi e di valuta pregiata, da parte del podestà dott. Ciro Prearo.

Tale scoperta era avvenuta in seguito all'irruzione della popolazione nella casa del podestà, a pochi giorni dalla destituzione di Mussolini da capo del Governo.

Dalmine, durante il periodo dell'occupazione tedesca vive con la paura di veder trasferiti i suoi impianti industriali in terra tedesca.

Anche per questo viene eletto un comitato di agitazione composto da: Natale Betelli, Pietro Sottocornola, Francesco Salerno, Ernesto Frigerio, Callisto Tosoni e Carlo Remonti.

Due i compiti di questo comitato: il sabotaggio della guerra nazi-fascista e la difesa degli impianti.

Nel marzo del 1944 avviene, come in altre grandi fabbriche dell'Alta Italia, il primo sciopero politico dall'avvento del fascismo.

Dopo questo sciopero parecchi lavoratori della «Dalmine» vengono arrestati ed inviati in campi di concentramento in Germania. Molti riescono invece a sfuggire e si uniscono alle formazioni partigiane che operano sulle montagne.

Nel giugno del 1944 viene costituito il primo Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) aziendale formato da: Pietro Galdini (PSUP), Aurelio Colleoni (DC), Callisto Tosoni (PCI) ed Ernesto Frigerio (Pd'A).

Dopo i gravissimi bombardamenti, si forma la 55a Brigata Rosselli, a cui partecipa un gruppo di giovani di Dalmine ed alla quale si aggrega Felice Beltramelli. Dopo parecchie azioni di guerra partigiana, tutti verranno arrestati in Valsassina; il Beltramelli, in particolare, verrà fucilato dai fascisti il 1° gennaio 1945.

Massiccia la partecipazione di cittadini di Dalmine anche alle formazioni di «Giustizia e Libertà», alle «Fiamme Verdi» ed alle «Brigate del Popolo».

In un'azione partigiana presso Alma Fabbrosa (Cuneo) cade combattendo, il 15 novembre 1944, Aldo Carrara delle Fiamme Verdi.

Più tragica e dolorosa la morte di Natale Betelli che, arrestato nel marzo del 1945, muore tra torture e sevizie, pur di non tradire i compagni; il suo corpo, nascosto dai feroci assassini fascisti, non è mai più stato ritrovato.

«LA RIPRESA PRODUTTIVA E L'ESPANSIONE NEL DOPOGUERRA»

Al termine della guerra, la ricostruzione degli edifici e degli Impianti danneggiati dà nuovo impulso alla produzione aziendale.

Nel 1948 viene costruita la nuova direzione, in via Brera a Milano, con il conseguente spostamento a quella sede di parte del personale impiegatizio.

Nello stesso anno viene incorporato nella «Dalmine S.p.A.» lo stabilimento di Appuania, di proprietà della Innocenti-Safta.

Si dà avvio, in quegli anni, alla metanizzazione dei forni, all'installazione di una centrale termoelettrica, alla costruzione dello stabilimento per tubi saldati di Torre Annunziata (1953) ed allo stabilimento «Reso rubi» fuori dalla cinta muraria (1954).

Dopo il 1950 viene costruito nel territorio del Comune il nuovo spaccio aziendale e la stazione degli autopullman per il trasporto degli operai dai paesi limitrofi.

Nel 1956, a Sabbio Bergamasco, viene inaugurato il nuovo stabilimento della Dalmine S.p.A. per la lavorazione di prodotti tubolari per applicazioni speciali.

I dipendenti passano dalle 6.097 unità del 1945 alle 7.510 del 1955 e la fabbrica arriva ad un'estensione di superficie coperta di 290.000 mq (contro i 225.000 del 1946) su un totale di 860.000 mq (rispetto ai 748.000 precedenti).

«LA DINAMICA SOCIO-ECONOMICA DEL PERIODO»

Riportiamo una tabella la cui lettura permette di avere un quadro d'insieme:

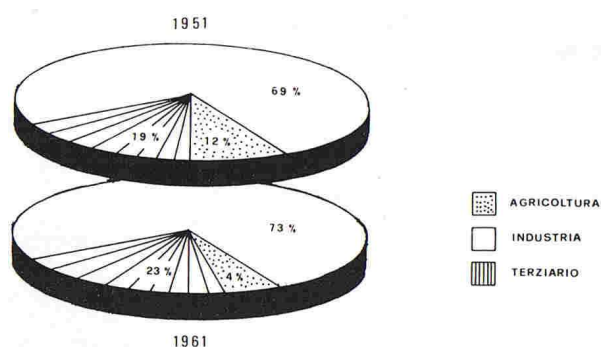
anno	abitanti	popolazione attiva - valori %		
		industria	terziario	agricoltura
1951	8.202	68,69%	19,05%	12,26%
1961	11.927	73,06%	22,62%	4,32%

* Fonte: dati censimenti

Come si vede, due sono gli elementi significativi che caratterizzano il periodo in esame:

- da un lato, infatti, si registra un notevole aumento della popolazione residente che, solo nel decennio 1951-1961, passa dalle 8.202 alle 11.927 unità, con un incremento del 45,42%;
- dall'altro, si assiste ad una profonda modificazione della composizione della popolazione attiva, che abbandona massicciamente il settore agricolo (dal 12,26% al 4,32 %) a favore di quello industriale (dal 68,69% al 73,06%), Conseguente il potenziamento del settore terziario, che passa dal 19,05% al 22,62%.

Il grafico che segue, permette di visualizzare queste ultime considerazioni.



La composizione della popolazione attiva nel 1951 e nel 1961

Un ulteriore incremento nella dinamica socio-economica si registra dopo il 1963, anno in cui viene acquisito il territorio di Guzzanica, con un conseguente aumento di superficie territoriale di 700.000 mq.

La superficie territoriale complessiva, di 11.600.000 mq viene destinata ad insediamenti industriali (22 %) ed ad edilizia residenziale (30%).

«NUOVA ESPANSIONE URBANISTICA»

«L'aspetto urbanistico del territorio (di Dalmine) rispecchia... la sua formazione artificiosa; le tre frazioni di Sforzatica, Mariano, Sabbio, risultano sempre nettamente separate... D'altra parte l'esistenza del grande complesso industriale della Dalmine dà un'impronta urbanistica determinante al Comune... La conseguenza è che i nuclei residenziali di nuova costruzione vanno cercando aree più lontane (nelle località periferiche n.d.r.).

Questi brani, tolti dalla relazione al piano regolato re generale del territorio di Dalmine del 14 aprile 1962, mettono in evidenza le grosse difficoltà incontrate per arrivare, anche dal punto di vista urbanistico, all'unificazione dei tre comuni preesistenti.

Tali difficoltà nascono soprattutto dalla mancanza di adeguati strumenti legislativi per il controllo dell'espansione urbanistica, Da notare, infatti, che il primo programma di fabbricazione era stato presentato nel 1953 ed altro non era se non una semplice sanzione dello stato di fatto.

Due sono i fatti che contribuiscono allo sviluppo urbanistico demografico di Dalmine:

- a) l'acquisizione del territorio di Guzzanica che, con Decreto Presidenziale del 3 dicembre 1962, su richiesta della popolazione del luogo, si stacca dal Comune di Stezzano e viene aggregato al Comune di Dalmine;
- b) la nascita del nuovo quartiere di Brembo.

Specificamente, intorno a quest'ultimo evento, è opportuno dare maggiori notizie:

BREMBO

Il nuovo quartiere sorge su quella parte del territorio denominata «Campagne di Sforzatica» al Brembo, per iniziativa dell'autorità religiosa, precisamente per la volontà dell'allora Vescovo di Bergamo Mons. Adriano Bernareggi e per l'azione del parroco don Giacomo Piazzoli.

La Parrocchia eretta a Vicariato nel 1949, fu riconosciuta tale con decreto Vescovi le del 7.9.1952... Mentre si provvedeva alla costruzione di una chiesa, la Parrocchia utilizzava, per le funzioni religiose, l'oratorio semi pubblico dei Signori Pesenti, una chiesetta costruita nel lontano 1849.

...Ma il 13 marzo 1955, probabilmente a causa di un corto circuito, il fuoco distrusse completamente la piccola sagrestia dell'Oratorio e danneggiò anche parte dell'interno della chiesetta. Ripristinato, l'Oratorio funzionò ancora fino alla consacrazione della nuova chiesa, avvenuta il 20 agosto dello stesso anno.

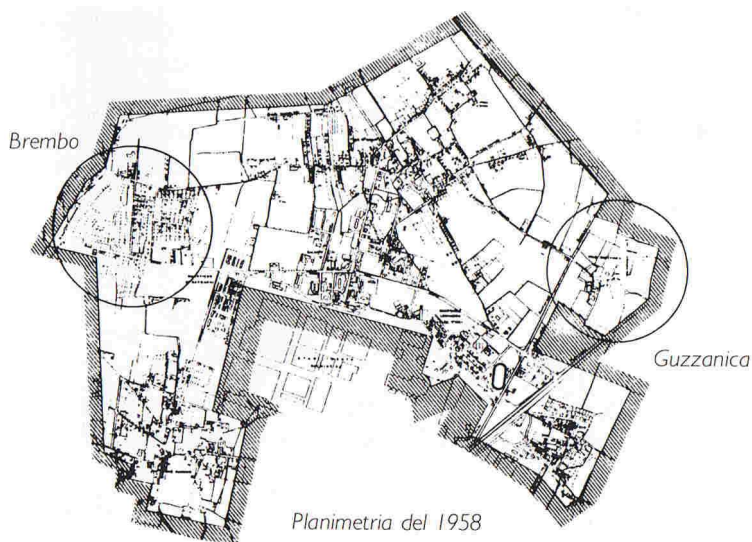
Il Vescovo Bernareggi, in occasione della Pasqua del 1950, donò alla futura Parrocchia una delle tre statue della «Madonna Pellegrina», che erano servite per la «Peregrinatio Mariae» del 1948-1949. La nuova chiesa, allora in costruzione, e la Parrocchia furono perciò intitolate al «Cuore Immacolato di Maria al Brembo»... Così il nome di Brembo passò a denominare ufficialmente questo nuovo quartiere.

Numerose le opere sociali promosse dalla parrocchia: la cooperativa di consumo (1950), la casa parrocchiale (1949), l'oratorio (1951), la trasformazione in teatro di una stalla della ex azienda agricola della pro-Dalmine (1961), la «casa San Giuseppe» (1957) per le famiglie povere (ricavata dalla trasformazione di un edificio preesistente, denominato «l'Osteria de la Sciura Maria»), e soprattutto il nuovo villaggio. La Parrocchia, infatti, con il consenso del Vescovo, compera nel 1957 un appezzamento di terreno quadrangolare di circa 200.000 mq: il costo 80 milioni di lire. Lo scopo è quello di dare agli operai la possibilità di edificarsi la propria casa... Il terreno, infatti, viene ceduto ad un prezzo di L. 500 al mq, accessibile a tutti.

La lottizzazione viene fatta dal geometra Alfredo Tosoni, per un totale di circa 200 lotti.

La Parrocchia provvede inoltre anche alla costruzione di una rete stradale di 4,5 km, provvista di acquedotto, in seguito donata all'Amministrazione Comunale.

Nel 1961 il nuovo quartiere conta circa 2.300 abitanti, rispetto ai 580 del 1951.



«VITA SOCIALE NEGLI ANNI '50»

Gli anni che vanno dalla fine della guerra agli inizi degli anni '60 sono quelli che segnano, anche sul piano nazionale, la ricostruzione post-bellica, lo sviluppo economico ed il passaggio ad un'economia industriale fino al raggiungimento di quella che viene chiamata «la società dei consumi».

Anche se Dalmine era conosciuto come centro industriale, numerosi sono i segni di un mondo agricolo ancora attivo:

- I larghi mantelli neri, tipici dei nostri contadini, portati anche dagli operai che, in bicicletta o a piedi, venivano a lavorare dai paesi vicini", operai che, nel loro tempo libero, lavoravano ancora la terra
- La festa con la corsa dei cavalli e degli asini, rappresenta un altro esempio di un mondo agricolo ancora vivo; così come l'osteria, pressoché l'unico posto in cui gli uomini trascorrevano il loro tempo libero, giocando a carte, bevendo vino, tanto da ubriacarsi anche!...

Non erano molte le mete da raggiungere nei giorni di riposo: il Brembo, la «paserela», quando si voleva fare una scampagnata od un bagno; i santuari di Stezzano («Madona di cap») e Caravaggio quando si volevano fare gite più lunghe, usando ogni mezzo, anche il carretto!

Le feste e le ricorrenze religiose della chiesa erano un'occasione per «mettere l'abito della festa» e per spostarsi nei paesi vicini dove ci si divertiva e si aveva l'opportunità di incontrare amici e parenti.

...La Parrocchia era, però, anche qualcosa di più: la gente, infatti spesso volte le dedicava tempo libero ed energie non solo per la preparazione delle feste, ma anche per la realizzazione di opere civili. Ne è un esempio il contributo gratuito dato dalla popolazione per la costruzione della chiesa di Brembo.

Le motociclette, grosse o piccole, sono il primo sintomo di un mondo diverso che sta arrivando: sono il simbolo della nuova società dei consumi. In vespa, da soli o in gruppi, i giovani si spostano da un paese all'altro...

Il mondo si allarga ed altre sono le occasioni per muoversi e per stare insieme. La televisione incomincia a diventare un «modo diverso» di trascorrere il tempo libero e di vivere in famiglia.

I CABREI



Abbiamo voluto, come appendice a questa guida, dare qualche notizia sui «CABREI», strumenti fondamentali per ricostruire la storia architettonica ed urbanistica di un territorio.

...I cabrei, infatti, in uso dalla metà del '600 a tutto il '700 (prima di essere sostituiti dal catasto napoleonico) sono delle raccolte cartografiche, delle mappe che rappresentano l'insieme delle proprietà di una famiglia, di un ente religioso o civile.

...Rilevante, nei cabrei, anche l'aspetto artistico che traspare dall'uso di caratteristici criteri grafici, dal gusto del colore, dall'accurata ricerca del particolare decorativo, tipici di ogni agrimensore incaricato dell'esecuzione di piante ed assonometrie delle proprietà immobiliari.

Specificatamente, per quanto riguarda il territorio di Dalmine, due sono le raccolte significative:

- Il «rotolo dei beni posseduti da canonici regolari lateranensi di Santo Spirito di Bergamo nei territori di Dalmine, Sabio, Sforzatica» eseguiti nel 1752 dall' agrimensore Giovanni Tomaso Bottelli per ordine del reverendissimo padre Don Angelo Maffetti.
- L'«impianto dei beni stabili di rag.e delli S.S. Gabriele ed Andrea fratelli Camozzi... posti nelle comuni di Dalmine, Sforzatica, Osio Superiore e Grumello del piano...» eseguiti nel 1803 dall'agrimensore Antonio Gasparini.

Tali importanti documenti possono essere consultati presso la «Biblioteca A. Mai» di Bergamo... qui ci limitiamo a riportare alcuni brani significativi, tratti da un articolo di Graziella Calmuto Zanella, che descrivono gli abitati che costituivano il piccolo centro di Dalmine alla fine del '700.

«I CABREI»

articolo di Graziella Calmuto Zanella

«Rotolo de Beni posseduti da Canonici Regolari lateranensi di Santo Spirito di Bergamo ne territori o sia Comuni di Dalmine, Sabio, Sforzatica, Albegno e suoi confini per ordine del Reverendissimo Padre don Angelo Maffetti abate privilegiato e locale di suddetti Canonici, misurati delineati e descritti da Giovanni Tomaso Battelli pubblico agrimensore di Bergamo nel anno 1752: ms. cartaceo - Specola Sal. 2a, E, 1,8 di carte 19 (cm 40x50,5); a penna acquarello a colori; rilegatura in pelle originaria recante il sigillo dorato «Canonica Abb. S. Spiritus Berg.».

Il titolo abbreviato che compare sul dorso Rotolo de Beni di Dalmine, esprime meglio di quello completo il contenuto del volume che dedica solo tre carte a Sforzatica e ad Albegno, tutte le altre alle terre e alle case poste in Dalmine.

Di particolare interesse le carte 11-15, perché ci restituiscono in pianta e in nitida veduta assonometrica la piccola frazione prima di quell'avvenimento eccezionale che determinò la radicale trasformazione della sua economia e del suo aspetto: l'insediamento nel 1908 dello stabilimento metallurgico per la fabbricazione dei tubi Mannesmann.

Il nucleo rurale legato, sul piano amministrativo a Sabbia, ma sostanzialmente autosufficiente, era composto da otto grandi case a corte, definite «Sedumi» con termine bergamasco di ascendenza medioevale, gravitanti attorno all'antica piccola chiesa di S. Giorgio.

Le carte II e 14 presentano la chiesa con il proprio sedume e brolo e il sedume della tribulina con l'orto di pertinenza nella zona inferiore.

Eccetto l'edificio religioso, tutto è scomparso per far posto al piazzale Risorgimento e alla piazza Caduti 6 luglio 1944, divisi da una costruzione degli anni '30.

Così totalmente cancellati il sedume del Malghese con abitazione da massaro ed affittavolo ed il sedume delle Aie, in corrispondenza dei quali troviamo piazza Matteotti e l'edificio di un piano retrostante. I due isolati adiacenti, tutti di proprietà Dalmine, sono invece almeno parzialmente conservati nella volumetria, anche se il rifacimento pressoché totale dei corpi di fabbrica ha cancellato ogni significato rustico al complesso (carte 13 e 15).

Del sedume della Fornace con orto contiguo verso la chiesa si conserva solo il lato su via Chiesa Vecchia, con contorni in pietra arenaria su strada e portico e loggiato rustico in legno verso il cortile.

La casa dominicale con oratorio et altri comodi ha rispettato solo la torre medioevale di via Pasubio, la quale, anziché prospettare sull'ampio brolo con alberi da frutta e gelsi, ha di fronte il palazzo degli uffici dello Stabilimento.

Con la soppressione degli ordini religiosi il possedimento dei Canonici lateranensi diviene proprietà Camozzi. Ritroviamo infatti i loro terreni e le case ora esaminate in un Cabreo dell'inizio del XIX secolo:

Impianto di beni stabili di ragione delli SS. Gabriele ed Andrea F.lli Camozzi q.m. S.R. Ambrogio della Comune di Bergamo posti nelle comuni di Dalmine, Sforzatica, Osio Superiore e Grumello del Piano, realizzati nel 1803 dall'agrimensore Antonio Gasparini, residente in Bruntino in questo dipartimento del Serio, che precisa di aver completato le operazioni affidate nel 1797 al collega Gio. Batta Paganelli, morto nel frattempo: manoscritto cartaceo di carte 132 (cm 40x55), a penna acquarellato a colori; rilegatura in pelle con ricami dorati, originaria (l'impressione sul dorso Tomo III è un chiaro riferimento a volumi precedenti cui si accenna anche nel testo, non pervenuti alla Biblioteca Civica).

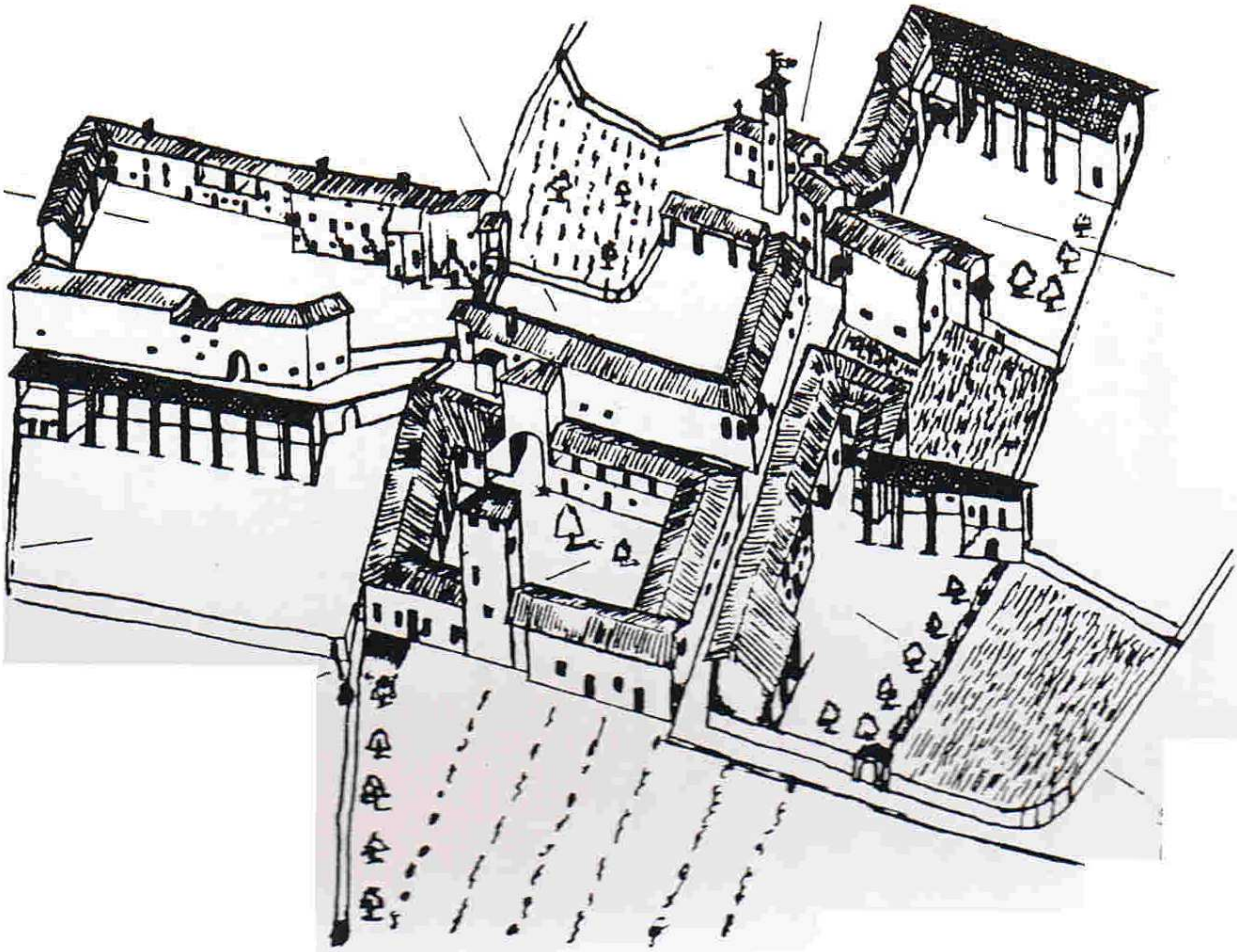


...Sono terreni prevalentemente campivi, ricchi di fossi adacquatori, per i quali viene precisato, a differenza degli altri Cabrei, la regolamentazione dell'uso dell'acqua. I regolari filari di gelsi ai limiti dei campi o sull'intero appezzamento di terreno caratterizzano la maggior parte delle tavole, poiché solo piccole superfici sono a prato e a bosco.

Sempre chiaramente indicati i confinanti che ora, in pieno periodo di «Repubblica Cisalpina», vengono chiamati senza distinzione cittadini.

Sicura ed efficace la tecnica della rappresentazione, che presenta peraltro gli edifici solo in pianta; nota grafica distintiva il modo di indicare l'orientamento: il disegnatore si compiace nel segnare il nord con raffigurazioni sempre diverse, talora semplici come un ramo, talaltra più complesse, come un paesaggio... realizzate con un tratto sicuro e particolare gusto pittorico.

Tratto da: «Fonti per un atlante storico del territorio bergamasco: cabrei del XVII, XVIII e XIX secolo nella biblioteca civica.» «in Bergomum», gennaio-giugno 1979, pag 213-15 di: Grazie/a Ca/muto Zanella



(stabilimento)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI SU DALMINE

Vi sarete resi conto, scorrendo questo breve guida di come la nostra attenzione sia sempre stata rivolta più a stimolare la curiosità del lettore per «indurlo in tentazione di ricercare ancora», invece che a colmare i tanti vuoti di conoscenza che ciascuno ha sulla storia dei luoghi in cui vive...

Quello che abbiamo voluto darvi, infatti, sono tante, piccole, ma precise notizie che speriamo vivamente servano per incominciare ad approfondire, a scovare... ecco perché crediamo importante farvi sapere quali sono i testi, gli articoli, i documenti... gli strumenti, insomma, di cui potete servirvi per il vostro lavoro di ricerca.

...Li abbiamo chiamati «riferimenti bibliografici o quasi, su Dalmine», infatti non sono solo libri, e, allo scopo di facilitarne la consultazione, abbiamo pensato di raggrupparli per «aree tematiche» nel modo che andiamo descrivendo:

- a) riferimenti su Dalmine nel contesto generale dello sviluppo territoriale Bergamasco;
- b) monografie sul territorio di Dalmine;
- c) opere riguardanti i quartieri che formano Dalmine;
- d) la fabbrica nel territorio di Dalmine;
- e) lotte operaie, fascismo e resistenza a Dalmine;
- f) personaggi illustri nella vita di Dalmine;
- g) opere varie.

a) RIFERIMENTI SU DALMINE NEL CONTESTO GENERALE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE BERGAMASCO

Zuanne do Lezze

- Capitano di Bergamo - Relazione dell'anno 1596 sulla città di Bergamo et suo territorio - Manoscritto conservato presso la biblioteca civica di Bergamo (fotocopie su Mozzo-Curno-Treviolo-Albegno-Dalmine et Sabbio-Mariano-Osio Sopra-Levate).

Belotti Bortolo

- Storia di Bergamo e dei Bergamaschi - 3 volumi - Ed. Ceschina Milano, 1940.

Motto Ezio

- Una nuova arteria della viabilità bergamasca: La Dalmine-Crocette-Almè-Villa d'Almè - In Bergamo economia, gennaio 1960.

Olivieri Dante

- Dizionario di toponomastica lombarda -Ed. Ceschina Milano -2 a ed. 1961.

Santagiuliana Tullio e Ildebrando

- Storia di Treviglio-Bolis-Bergamo 1965 (fotocopie della trascrizione della bolla di Papa Adriano IV del 23 giugno 1155 sulla chiesa di Pontirolo Vecchio, sotto la cui rientrano anche le chiese di Sabbio (S. Michele), di Sforzatica (S. Alessandro), di Dalmine (S. Giorgio), di Mariano (S. Lorenzo).

Mairone do Ponte Giovanni

- Dizionario odoperico o sia storico politico naturale della provincia bergamasca - Ristampa - Ed. Forni-Bologna 1972.

Ghirardelli Lorenzo

- La peste del 1630 - Archivio storico Brembatese, Bergamo 1974.

Pagnoni Luigi

- Nella parrocchiale di Dalmine, rassegna dei più validi pennelli degli anni '30 - In La Domenica del Popolo, 16 novembre 1970.

b) MONOGRAFIE SUL TERRITORIO DI DALMINE

Schiazza Bruno

- Il Comune di Dalmine - Raccolta di notizie per gli alunni delle scuole elementari -Bg. Tip. Patronato, 1960.

L'Eco di Bergamo

- Note sul Comune di Dalmine -12 marzo 1961.
- Breve inchiesta sul nome di Dalmine -12 marzo 1963.

Tosoni Mire/lo

- Lo sviluppo del centro industriale di Dalmine -Tesi di laurea c/o Università Cattolica di Milano, anno accademico 1970-71.

Ravasio Pierluigi

- Dalmine - Una Città, un'industria -Tesi di laurea c/o Università degli Studi di Milano, anno accademico 1971-72.

Orlandi Giacomo Giovanni

- Aspetti e problemi economico-sociali di Dalmine -Tesi di laurea c/o Università Statale di Milano, anno accademico 1972-73.

Giassi Antonio, Negri Agostino, Spinedi Alberto

- Urbanizzazione e industrializzazione del territorio «Il Caso Dalmine» - Tesi di laurea c/o Politecnico di Milano, anno accademico 1978-79.

Giornale di Bergamo

- Dalmine -Ravanelli-Giavazzi - 20.5.1979, pag. 3.

Zambelli Cesare

- Il territorio di Dalmine nei più antichi documenti Secoli X e XIII -Tesi di laurea c/o Università Cattolica di Milano, anno accademico

c) OPERE RIGUARDANTI I QUARTIERI CHE FORMANO DALMINE

- Confini di varie terre Bergamasche - ma. cart. biblioteca civica di Bergamo (fotocopia su Mariano).

Terzi G.B.

- Confini del territorio Bergamasco: 1234-1481 - Atti originali e copie presso la biblioteca civica di Bergamo (fotocopie sul Comune di Dalmine-Mariano e Sforzatica con trascrizioni).

Mazzi Angelo

- Corografia Bergomense nei secoli VIII-IX e X -Pagnoncelli, Bergamo 1880 (fotocopie su Dalmine-Guzzanica-Mariano-Oleno-Sforzatica).

Mantovani Gaetano

- Gli scavi archeologici della provincia di Bergamo in «atti dell'Ateneo di Bergamo» - Vol. X, p. II (fotocopia su Mariano al Brembo e S. Maria d'Oleno).

Carminati Marco

-Il circondario di Treviglio e i suoi Comuni -Treviglio - Tip. Messaggi, 1982 (fotocopie su Sabbia Bergamasco-Mariano).

Marinelli Olinto

-Toponimi del Comune di Sforzatica (raccolti dal generale Felice De Chaurand - In L'Universo -VI/I 925 n. 8).

De Chaurand de Saint'Eustache Felice

- Le due Parrocchie di Sforzatica (prov. di Bergamo) nel passato e nel presente - Estratto dal n. 1-2, anno V - gennaio/febbraio 1926 de «La rivista di Bergamo».

Don Pizzorni

- Cronicon della Parrocchia di Sforzatica S. Andrea Apostolo.

Cortesi don Beniamino

- Notizie storiche della Parrocchia di Sabbia Bergamasco -Tipografia S. Alessandro - Bg., anno 1941 (fotocopie).

Dentella Lorenzo

- Notizie storiche su Sabbia Bergamasco - In L'Eco di Bergamo, 10 settembre 1941.

Ragionieri A., Penna E., Bernazzoli P.

- Nucleo storico e la chiesa di S. Andrea Apostolo - Tesi di laurea c/o Politecnico di Milano - Anno accademico 1962-63.

Piazzoli don Giacomo

- Breve storia della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria al Brembo (nel decimo anniversario della consacrazione della chiesa) - Bergamo - Tip. Patronato, 1965.

- Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria al Brembo - Anno 1972.

Calmuto Zanella Gabriella

- Fonti per un'atlante storico del territorio Bergamasco; Cabrei del XVII-XVIII-XIV secolo - Nella biblioteca civica di Bergamo - In «Bergomum», gennaio/giugno 1979, pagg. 213-215 (fotocopie su Dalmine).

d) LA FABBRICA NEL TERRITORIO DI DALMINE

Bersani Ermanno

- Le officine di Dalmine: origine e sviluppo - in RDB, 1931.

Dalmine S.p.A.

- La Dalmine durante cinquant'anni - 27 giugno 1906-27 giugno 1956 - Utet -Torino, 1956.

Magni Maria

- Il cinquantenario della Dalmine - In RDB, atto 1956.

Castelloni G.A.

- La Dalmine punta avanzata dell'industria siderurgica italiana - in Bergamo, giugno 1956.

Dalmine S.p.A.

- Rassegna della sua organizzazione tecnica e commerciale e documentazione del suo sviluppo - Bg. - Arti Grafiche, 1965.

De Biasi Angelo

- Importanza della siderurgia «Dalmine» nello sviluppo economico del Bergamasco -Tesi di laurea c/o Università Cattolica di Milano - Anno accademico 1966-67.

Abbatecola G., Beccali B., Garabelli G.

- Dalmine, Falck -Redaelli (monografia sull'azienda Dalmine) - Bologna, 1975.

Boringhieri -Torino

- Storia della tecnologia.

U.I.E.I. -Torino

- Dizionario d'ingegneria (procedimento Mannesmann).

e) LOTTE OPERAIE, FASCISMO E RESISTENZA A DALMINE

Pozzi Giovan Battista

- La prima occupazione operaia della fabbrica in Italia nelle battaglie di Dalmine - Storia documentata del celebre sciopero lavorativo del marzo 1919 -Bergamo - Soc. Ed. Tip. Bergamasca, 1921.

Ronchi Umberto

- Dalmine e la rivoluzione - in Rivista di Bergamo, 1934.

De Magistris Luigi Filippo

- Dalmine «crivello del fascismo» - 20 marzo 1919 -Bergamo, Cattaneo, 1939 - Estratto dalla Rivista di Bergamo, 1939, n. 3, pagg. 100-104.

Ronchi Umberto

- Dalmine ha risposto - in Rivista di Bergamo, 1939, pago 105.

Scarpelli Adolfo

- Resistenza e lotta antifascista nello stabilimento di Dalmine - in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 62, gennaio-marzo 1961, fasc. I (fotocopia).

Loris Angelo

- Pagine di vita rivoluzionaria -Ed. Stet. - Parma, 1971.

Scarpelli Adolfo

- Dalmine 1919 - Storia e mito di uno sciopero «rivoluzionario» - Editori Riuniti, Roma, 1973.

f) PERSONAGGI ILLUSTRI NELLA VITA DI DALMINE

- In memoria di Gabriele Camozzi nel dì 1 novembre 1896 inaugurandosi la lapide apposta dal Municipio di Sabbio sulla casa di Dalmine ove egli morì - Tip. F.lli Bolis, Bergamo, s.d. (fotocopia).

- Dalmine a Gabriele Camozzi, 18 settembre 1912 - Società Editrice Commerciale, 1912 (fotocopie).

Rota Moria Franco

- Pier Paolo e Anton Maria Pirovano - in RDB, ottobre-novembre 1932.

De Chaurand de Saint'Eustache Felice

- Nell'epoca del Risorgimento - Un bergamasco da milite garibaldino a generale del R. Esercito Italiano: Luigi Enrico Dall'Ovo - Bergamo, Tavecchi, 1933.

Lozza P. Antonio

- Mons. Giuseppe Maggi Vescovo Missionario -Tip. Grassi - Bergamo, 1977.

g) OPERE VARIE

Dalmine S.p.A.

- Dopolavoro Aziendale Dalmine «Medaglia d'oro Antonio Locatelli» - Statuto Bg -Arti Grafiche, 1937.
- Dalmine - Mostra nazionale di fotografia artistica (I e II) maggio-giugno 1939-40 -Bergamo, Bolis, 1939-40.
- Nuovo Oratorio - Dalmine 7 ottobre 1950 - Bergamo, Tip. Cattaneo, 1950.

Comune di Dalmine

- Relazione morale e finanziaria dell'Amministrazione Comunale durante il quadriennio 1956-60 - Bergamo, Tip. Patronato, 1960.

Avis – Dalmine

- Anno dieci - Numero unico nel decennio della fondazione - Bergamo, Tip. Foresti, 1963.

Geddo Angelo

- L'arte nelle chiese della bergamasca: Capriate-Dalmine-Comun Nuovo - In Giornale di Bergamo, 9.2.1964.

Associazione «Amici del Presepio»

- Primo congresso interregionale lombardo - Dalmine-Brembo, 1968. - Appello dei lavoratori della Dalmine all'opinione pubblica ed ai poteri pubblici -Bergamo, Tip. Artigiana, 1969.

Pagnoni Luigi

- Nella parrocchiale di Dalmine: rassegna dei più validi pennelli degli anni '30 - In La Domenica del Popolo - 16 novembre 1970.

Comune di Dalmine

- Dalmine 1964-1970 - A cura dell'Amministrazione Comunale di Dalmine - Gorle, Ist. Grafico Litostampa, 1970.

Avis -Dalmine

- Numero unico in occasione del XX anniversario di fondazione 1953-1973 - Bergamo, Tipo Foresti, 1973.

Gnecchi Luigi

- Dalmine, sottovoce - 10 episodi umoristici - Bergamo, Grafital, 1975.

Piazzoli don Giacomo

- Presepi del mondo - Brembo di Dalmine - Museo del Presepio, 1981.
- Corpo Bandistico di Sforzatica - 60° anniversario , 1922-1982 -Tip. Vigna, Dalmine, 1982.

